Numero a 4 pagine Lire 15

Anno III - N. 619 - Martedì 8 Marzo 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

L'INCLUSIONE DELL'ITALIA NEL PATTO ATLANTICO

NESSUNA OPPOSIZIONE DA PARTE AMERICANA

Tom Connally ha ritirato il suo veto: rimarrebbe ancora quello inglese - A Washington si prevede una soluzione favorevole per il nostro Paese

WASHINGTON, 7 — Le dichiarazioni degli Ambasciatori europei che partecipano alle riunioni con Acheson per la stesura del Patto atlantico sono state questa sera finalmente un po' più impegnative del solito. «Ci sarà un'altra riunione — ha detto il britannico Franks — e forse un'altra ancora, ma certamente non di più». E il francese Bonnet ha aggiunto: «Ci stiamo avvicinando sensibilmente alla fine della discussione».

Quantunque queste parole permettano un certo ottimismo e rinforzino la tesi, sostenuta in questi giorni dai principali circoli politici occidentali, che sul Patto atlantico non ci fossero più le gravi divergenze di qualche settimana fa, esse tuttavia non rivelano come e cosa si sia deciso sulla questione dell'invito all'Italia. Su questo punto tutti i partecipanti alla riunione di questa sera al Dipartimento di Stato hanno preferito non pronunciarsi, per quanto fatti segno ad un fuoco di fila di domande. I giornalisti infatti sapevano che quella di oggi sarebbe stata una delle riunioni più importanti ai fini della decisione se ammettere o no l'Italia all'alleanza come Nazione fondatrice. Tanto più che proprio stamane si era appreso da fonte sicura che il senatore americano Tom Connally, finora il più accanito oppositore all'entrata dell'Italia nel patto, aveva mutato atteggiamento e, pur conservando le sue pregiudiziali di principio, aveva comunicato ad Acheson che non si sarebbe opposto ad un'eventuale decisione favorevole al Governo di Roma.

Cessate quindi le voci contrarie in seno alla Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, che in questi negoziati ha avuto più volte una parte predominante, è rimasta probabilmente da neutralizzare la rimanente oppositrice, la Granbretagna, che per le sue note ragioni di carattere «mediterraneo» mal tollera una eventuale pariteticità di diritti con l'Italia nelle questioni della difesa. A Washington però tutti i commentatori politici sono d'accordo nell'affermare che la tesi favorevole all'Italia avrà la maggioranza e che magari all'ultimo momento l'Ambasciatore Tarchiani potrà intervenire alle discussioni, prima della firma del patto.

A Roma, domani, il conte Sforza farà al Consiglio dei Ministri una relazione sugli sviluppi della politica estera italiana. Egli sosterrà da un lato l'impossibilità della tesi della neutralità dell'Italia e dall'altro i vantaggi dal punto di vista della situazione italiana, di unirsi ai Paesi aderenti al Patto atlantico. Sforza farà presente che le opposizioni ad un ingresso dell'Italia nel Patto non rappresentano affatto antipatia per l'Italia, ma semplicemente il timore che divenendo più numerosi i partecipanti, minori sarebbero state le quote degli aiuti americani per una organizzazione difensiva. Il Ministro sottolineerà che la diplomazia italiana di fronte a queste opposizioni ha agito per eliminarle e per far comprendere che un invito all'Italia era una doverosa necessità storica. Naturalmente tanto il Governo in Roma, quanto i rappresentanti italiani all'estero, hanno costantemente fatto presente che, in seguito ad un invito, sarebbe toccato naturalmente al Parlamento di approvare previamente l'adesione dell'Italia.

Unitamente alla questione italiana, a Washington, c'è ora all'ordine del giorno delle ultime riunioni per il Patto atlantico l'invito alla Danimarca. Ma qui, sembra, non ci sono opposizioni e tutto dipende piuttosto da Copenaghen per l'entrata nell'alleanza prima o dopo la firma. Il fatto, comunque, non riveste quell'importanza che a suo tempo assunse l'adesione norvegese; primo, perchè dopo la scissione del blocco scandinavo ed il conseguente naufragio di un'alleanza nordica separata divenne solamente questione di tempo l'adesione dei due Paesi più deboli al Patto atlantico; secondo, perchè la Danimarca ha una minore importanza strategica della Norvegia ed è logicamente meno esposta ad un attacco sovietico. E' comunque intenzione di Rasmussen, il Ministro degli Esteri di Copenaghen, di aderire formalmente al patto e per questo egli ha annunciato, com'è noto, che si recherà a Washington per conferire con Acheson. L'incontro avverrà venerdì prossimo al Dipartimento di Stato. Oggi Rasmussen, parlando su questo argomento ad un banchetto offerto all'Associazione della stampa estera a Copenaghen, ha espresso chiaramente per la prima volta l'intenzione del Governo di aderire ai negoziati di Washington, affermando nello stesso tempo che la Danimarca con questa sua azione non intende perseguire una politica aggressiva, ma bensì rafforzare i mezzi che servono ad impedire la guerra negli interessi della pace.

La firma del Patto atlantico, concludendo, sembra dunque essere prossima. Non è escluso che questa tendenza a stringere i tempi — commentava stasera un giornale americano — risponda ad una preoccupazione dell'Occidente il quale, reso perplesso dai recenti cambiamenti in seno al Politburo sovietico, vuole premunirsi contro qualsiasi brutta sorpresa. In questo senso la firma del patto costituirebbe una specie di collaudo per il nuovo Ministro degli Esteri sovietico e per la sua politica. E, se sono fondate le voci che parlano di un irrigidimento della Russia, all'atto della firma dell'alleanza atlantica Mosca si potrebbe ritirare dall'ONU compiendo così quel gesto che coronerebbe la sua azione isolazionistica perseguita sin da trent'anni fa.

INCHIESTA DELL'ONU sui lavori forzati

NEW YORK, 7 — Una indagine mondiale sul lavoro forzato è stata decisa a maggioranza dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. La votazione ha visto il voto contrario della Russia, della Russia Bianca e della Polonia. La decisione dell'ONU è maturata a seguito di un memoriale della Confederazione americana del lavoro. In questo documento si denunziava l'inumana sorte di milioni di russi nei campi di lavoro forzato.

Il Trattato per l'Austria

Nuove pretese jugoslave esposte ai Sostituti

LONDRA, 7 — La Conferenza di Londra per il Trattato di pace austriaco è di nuovo ad un punto morto. Infatti, in una nota aggiuntiva alle sue recenti proposte, Bebler ha formulato altre richieste che lasciano perplessi gli Occidentali. L'Austria dovrebbe allontanare entro tre mesi dalla firma del trattato i profughi ed i rifugiati nel suo territorio che non vogliono essere rimpatriati. Inoltre il Governo di Vienna dovrebbe smilitarizzare per una profondità di venti chilometri le sue frontiere con la Jugoslavia. Ultima richiesta: la rinuncia a tutte le proprietà austriache in Jugoslavia e il pagamento di tutti i debiti di anteguerra.

Prima della lettura di questa nota, su cui comunque non si è discusso, i delegati occidentali avevano respinto la richiesta di Belgrado per l'autonomia della Carinzia. Gruber e Bebler saranno però ascoltati un'altra volta verso la fine della settimana.

Nella seduta odierna, infine, si è perso tempo a discutere sul problema delle minoranze slovene in Austria e naturalmente non si è giunti ad alcuna conclusione degna di nota.

Attlee rientra a Londra

LONDRA, 7 — Poco dopo mezzogiorno, il Primo Ministro Attlee è giunto in aereo a Londra reduce dalle visite di tre giorni alle basi del ponte aereo in Germania.

L'ITALIA INVITATA al Consiglio europeo

La riunione preliminare avverrebbe alla fine di marzo - Completo accordo dell'O.E.C.E. a Parigi sui piani per la stabilità finanziaria dell'Europa occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — Il portavoce del Quai d'Orsay ha esposto nel pomeriggio di oggi, ai corrispondenti della stampa estera a Parigi, i punti fondamentali cui è giunta l'organizzazione dell'Unione europea, dopo la lunga serie di riunioni che hanno avuto luogo in questi ultimi mesi, prima a Parigi, poi a Londra. Egli ha precisato che oltre ai cinque Paesi del Patto di Bruxelles, altre cinque Nazioni dell'Europa occidentale sono state invitate oggi a far parte del Consiglio europeo e precisamente Italia, Svezia, Norvegia, Danimarca e Irlanda. I rappresentanti di tali Paesi dovrebbero riunirsi entro la fine di marzo a Londra per definire gli statuti e gli organi costitutivi dell'Unione.

L'Unione europea sarà formata, come già è stato detto, da due organi; un Consiglio dei Ministri comprendente il Ministro degli Esteri o un Ministro plenipotenziario di ciascuno dei dieci Paesi membri, ed un'Assemblea consultiva. Quest'ultima dovrebbe, in linea di massima, comprendere non più di un centinaio di deputati, con una rappresentanza proporzionale all'importanza politica e demografica dei diversi Paesi membri. Si andrebbe da un massimo di 18 deputati per i Paesi maggiori come Granbretagna, Francia e Italia, ad un minimo di tre deputati, per il Lussemburgo.

Gli organi dell'Unione europea costituiranno il primo embrione d'un Governo continentale liberamente eletto e liberamente funzionante che sia mai passato dai progetti teorici alla realtà da che esiste la nozione di Europa e gli uomini si affannano a risolvere i suoi problemi politici. E' una rivoluzione in senso federalistico, che sta per avvenire nel continente, ove gli egoismi nazionali si sono sempre dimostrati più irriducibili e diffusi.

Oggi a Parigi il Consiglio dell'OECE ha raggiunto un completo accordo sui piani per la stabilità finanziaria dell'Europa occidentale. L'accordo è stato annunciato da un portavoce il quale ha rivelato inoltre che il Consiglio, dopo le due riunioni odierne, terrà un'altra sessione domattina per procedere alla approvazione del testo definitivo del Piano in parola.

G. G.

I NOSTRI RAPPORTI CON LA JUGOSLAVIA

LEALTA' PER LEALTA'

GORIZIA, 7 — Ascoltiamo con interesse le impressioni di un uomo d'affari rientrato da Lubiana. Buon conoscitore dei nostri vicini e in continue relazioni con loro, sostiene che noi italiani abbiamo torto [illegible]

[illegible]

...to, sarebbe bene spianare la via all'intesa, non turbarla così spesso con intemperanze nazionalistiche che finiscono con l'essere classificate «fasciste», anche perchè risvegliano negli slavi amari ricordi. Siamo d'accordo: noi abbiamo le nostre ferite, ma alla fine dobbiamo convincerci che è la realtà quella che conta; abbiamo perduto la guerra, e la Jugoslavia, almeno sulla carta del Trattato, l'ha vinta. Ed è inutile recriminare oltre: badiamo ai nostri interessi contingenti, concreti».

Ancora troppo presto?

[illegible]

Cessare il fuoco

Lo abbiamo lasciato dire, senza interromperlo, quanto e come ha voluto; era bene sentire tutto. Tanto per cominciare a rispondere, la frase di prammatica era questa: «Un argomento che tiene sospesa, almeno in sede morale, la possibilità d'intesa con i nostri vicini, è purtroppo ancora quello dei deportati del maggio '45...». Risposta pronta, anche se formulata in maniera curiosa: «Me lo aspettavo. Di mio, francamente, non posso dir nulla. Ma ho questa sensazione: che sia ancora troppo presto per sapere tutto. Forse tra un anno, quando sarà passata altra acqua sotto i famosi ponti. Voi certo sapete come un giorno Tito dichiarò che in Jugoslavia non esisteva nessun «deportato» italiano; era in buona fede o no? Ha poca importanza, accettiamo la dichiarazione per il valore che ha: è, in ogni caso, una dichiarazione ufficiale che un dittatore non può rimangiarsi alla leggera. Del resto, guardiamo le cose con freddo realismo: chi è vivo, potrà tornare, anzi tornerà senz'altro. Rendetevi

[illegible]

...di storia slovena, storia che è un compendio di lotte per assicurarsi l'esistenza e l'indipendenza come popolo»; ecco dove va a finire la poesia! A Trieste, un tempo, erano di moda i funerali domenicali: ma non per celebrare il sacrificio di alcuni prodi caduti in guerra, ma solo ed esclusivamente per ostentare bandiere e nastri jugoslavi. E, a proposito di Trieste, è bene ricordare la dichiarazione programmatica fatta di recente dalla Lega democratica slovena (slavi bianchi) nell'imminenza delle elezioni: «Noi sloveni democratici ci siamo sin dall'inizio pronunciati contro la annessione di Trieste all'Italia e insistiamo in tale atteggiamento» (Democracija, 25 febbraio). E più oltre: «Come sloveni e come democratici, dobbiamo essere contrari alla consegna di Trieste all'Italia anche dal punto di vista umano. L'Italia, dal 1919 al 1945, ha ridotto la popolazione slovena, solo nel comune di Trieste, da 83 a 25 mila persone»: i triestini hanno forse mangiato questi 58 mila sloveni?

No, lealtà per lealtà, tolleranza per tolleranza; ma come pretendere dagli italiani tutto e non dare niente, o solo disprezzo, insulti, prepotenza? Forse che gli italiani non hanno pagato sin troppo i loro errori? Come parlare di sloveni «inumanamente e ingiustamente abbandonati all'Italia» di fronte a centinaia di migliaia di italiani, dall'Istria, al Carnaro, alla Dalmazia, abbandonati alla Jugoslavia o condannati a uno squallido esilio? Gli sloveni continuano a scappare dalla Jugoslavia tutti i giorni, per cercare asilo in terra italiana; e non un solo italiano varca il confine per rifugiarsi in Jugoslavia, a meno che non abbia conti da regolare con la giustizia. Questa è storia quotidiana che non teme smentita. Accogliamo con animo sgombro da rancori e prevenzioni, pronto a ogni civile intesa, le parole dell'uomo d'affari giunto da Lubiana con un messaggio di pace e di collaborazione; ma, prima, i responsabili di Lubiana devono passare l'ordine ai loro agitatori di cessare il fuoco contro l'Italia.

U. S.

LE PRIME ARRINGHE AL PROCESSO DEL SECOLO

NON HANNO SAPUTO DIMOSTRARE che quanto scrive Kravcenko è falso

Una scena movimentata: il russo rincorre un avvocato nel pretorio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — I dibattiti del processo Kravcenko si sono chiusi stasera, poco prima della fine della diciottesima udienza. Il primo degli avvocati di P. C., il fine ed ornato Maître Heizmann, ha già cominciato la sua arringa, che terminerà domani.

Siamo dunque all'epilogo di questo processo che per quasi due mesi ha tenuto desto l'interesse dell'opinione pubblica del mondo intero. Ma già Kravcenko ci promette nuove emozioni, non soltanto annunciando il secondo libro, dedicato esclusivamente alla narrazione del clima di terrore poliziesco in Russia, ma addirittura un secondo processo: i difensori di Kravcenko hanno infatti confermato nel corso dell'udienza di oggi che il loro cliente ha citato per diffamazione il noto poeta e scrittore francese Aragon, nella sua qualità di direttore del quotidiano comunista «Ce Soir». Il mese scorso «Ce Soir» aveva pubblicato un articolo che denunciava pretese somiglianze tra il testo di «Ho scelto la libertà» e quella di un'opera di propaganda antisovietica edita in Germania a cura dei servizi di Goebbels, e firmata con un nome che il giornale comunista indicava come sospetto: Krawtcenko. Il vero Kravcenko chiede la riparazione dello equivoco a bella posta creato per diffamarlo nel corso dell'attuale processo.

La tesi sviluppata nella prima parte della sua arringa dall'avv. Heizmann è del resto molto vicina all'oggetto di questa nuova citazione. Heizmann ha voluto premettere tre argomenti fondamentali.

Il primo, che un libro di Kravcenko ha avuto un successo senza precedenti e che per lo meno su questa constatazione anche gli avversari sono d'accordo.

Il secondo, che l'offensiva scatenata dalla stampa comunista contro Kravcenko non ha per motivo il preteso tradimento di cui lo si accusa per il fatto di aver rotto con il régime sovietico mentre ancora continuava la guerra, ma unicamente la grande diffusione del suo libro e l'influenza che esso esercita sull'opinione dei Paesi occidentali.

Il terzo, che per attaccare il libro, il quale senza pretese di critica storica reca la testimonianza di precise esperienze personali, gli avversari di Kravcenko hanno cercato di demolire l'autore, diffamando la sua figura di uomo.

«La sola arma leale — ha detto Heizmann — sarebbe stata quella di una contestazione del contenuto dell'opera, non della paternità e della moralità dell'autore. Voi non dite «quello che scrive Kravcenko non è vero» e vi guardate dal dimostrarlo, ma vi limitate a insinuare: «Kravcenko è un traditore, è un agente del servizio americano, è addirittura il prestanome di un libro confezionato dalla propaganda». Anche il soccorso che il Governo sovietico ha creduto bene di voler prestare a questa inqualificabile bisogna, anche le pressioni morali esercitate a Mosca sulla indipendenza dei giudici e che vanno dagli insulti ufficiosi della «Pravda» alla nota diplomatica inviata al Quai d'Orsay per intimare l'estradizione di tre dei numerosi testimoni, agiscono unicamente nel senso di creare intorno alla figura di Kravcenko un'atmosfera di dubbiosa moralità, di personaggio equivoco e reietto dalla sua Patria. Ma i grandi problemi che registra il suo libro, quelli della libertà e della dignità umana e del modo come la Russia sovietica li ha calpestati, si passano sotto silenzio e non vengono contestati. Dobbiamo dedurne che il contenuto del libro è vero e che si pone in causa soltanto il suo autore?».

Heizmann abborda allora la natura e la qualità delle ingiurie rivolte a Kravcenko nei tre articoli diffamatori che fanno oggetto del processo e dei quali il primo e il più importante non è firmato dai due giornalisti che siedono sul banco dell'accusa, ma da un misterioso Sim Rhomas, agente segreto americano, che l'abilità dei comunisti non è stata capace di far sorgere in carne ed ossa dalla fantasia della più pura invenzione. Venticinque le accuse mosse a Kravcenko nei tre articoli in questione. Heizmann le enumera diffusamente, da quella del tradimento a quella della menzogna, da quella dell'ubriachezza a quella della corruzione, da quella dell'analfabetismo a quella della immoralità. Le «Lettres françaises» cercarono dapprima di sottrarsi al processo con una complicata manovra procedurale. Sconfitte su questo terreno decisero allora — dice Heizmann — di adottare la tattica cui ricorrono in genere le donne quando sanno di avere torto. Passarono all'attacco proclamando ai quattro venti che avrebbero provato fino all'ultimo una per una, le accuse».

Heizmann, che dibatte per la parte Civile il lato strettamente giuridico del processo, dimostra che secondo le «Lettres françaises» i diffamatori di Kravcenko dovevano essere in possesso di tali prove al momento in cui pubblicarono gli articoli ingiuriosi e non procurarsele dopo; essi avrebbero infatti dovuto deporre i documenti probanti entro il decimo giorno della citazione. Ora, non soltanto non lo hanno fatto, non soltanto hanno dimostrato di tentennare alla ricerca di queste prove durante il corso del processo, ma in definitiva non una delle venticinque accuse diffamatorie di cui Kravcenko ha richiesto ragione davanti alla giustizia non è stata confermata come vera dalle testimonianze e dai documenti versati nel dibattito.

«La libertà di stampa — ha concluso Heizmann in questa parte della sua arringa — è un dono che la democrazia fa ai suoi concittadini. Essa non può venire usata per fini contrari alla verità e benchè io sia il primo a non contestare i meriti acquisiti da «Lettres françaises» nel periodo della resistenza all'invasore tedesco, ho il dovre di ricordare al tribunale che nessun merito patriottico, nessuna convinzione politica possono giustificare la ingiuria menzognera portata verso un uomo, nè attenuare la colpa della diffamazione. Neppure la buona fede riguardante l'obiettivo d'una consimile azione può venire addotta. Würmser e Morgan hanno affermato tra l'altro di avere attaccato Kravcenko per difendere la pace che il libro avrebbe minacciato. Ebbene, la giurisprudenza francese è chiara in proposito: in materia di diffamazione il fine non giustifica il mezzo».

All'inizio dell'udienza aveva deposto il famoso scienziato atomico Frederic Joliot-Curie, iscritto al partito comunista francese. Disse di essere iscritto al partito comunista perchè ama la sua Patria. Del libro di Kravcenko disse di ritenerlo «un sacco di menzogne»: lui fu in Russia tre volte, ma non vide mai ciò che secondo Kravcenko avrebbe potuto vedere. E non c'è, naturalmente, da meravigliarsene.

La prima parte dell'udienza era stata occupata anche da una ennesima disputa intorno al famoso manoscritto. Kravcenko con una pazienza esemplare che il tribunale e il pubblico non sembrano condividere, aveva contestato punto per punto le osservazioni minuziose compiute sabato scorso dagli esperti della Difesa, il prof. Pozner e la professoressa Gauthier.

Pozner, chiamato alla sbarra per confrontare le sue affermazioni con quelle di Kravcenko, si trovò varie volte in imbarazzo; in un punto particolare naufragò: un passaggio che si riferiva allo zio di Kravcenko, Miscia. Pozner sosteneva che nel libro vi erano dei riferimenti che mancavano nel manoscritto. Kravcenko gli sillabò ironicamente interi periodi che Pozner nel suo esame minuto aveva ignorato. L'esperto dovette riconoscere che il passaggio esisteva anche nel manoscritto, «benchè attenuato».

Le altre contestazioni vennero da Kravcenko con l'appoggio di nuovi fogli del manoscritto arrivati venerdì dall'America. L'avv. Matarasso, che cura per la Difesa le operazioni di strategia filologica, seguiva con attenzione, dietro le spalle di Kravcenko, questa manipolazione complicata di testi, ai quali l'autore di «Ho scelto la libertà» attingeva dai voluminosi incartamenti disposti sul tavolo del cancelliere. La mimica dei due — Matarasso in punta di piedi che occhieggiava dietro Kravcenko, e questi che dava gomitate per allontanarlo — era grottesca. Kravcenko, che è per temperamento portato a particolari simpatie e antipatie, si è segnato a dito tre personaggi cui vota una ostilità irriducibile: il velenoso Würmser, lo intrigante Matarasso e l'esasperante Pozner.

Matarasso ad un certo punto si accorge che i fogli del manoscritto citato da Kravcenko non facevano parte del fascicolo versato alla cancelleria del tribunale, ma della recente spedizione, il cui testo non è stato ancora sottoposto a perizia. Con destrezza Matarasso si impadronì dei foglietti e li agitò davanti ai giudici gridando: «Sono falsi, sono falsi». Kravcenko gli si gettò addosso infuriato; Matarasso fuggiva con i fogli in mano, Kravcenko lo inseguiva per il pretorio urlando e, storpiando il nome, gli diceva: «Matarosso, Matarosso, restituiscimi quei fogli o ti faccio vedere io». Il presidente ordinò che i fogli venissero consegnati a lui. Lunedì saranno sottoposti a perizia. Kravcenko di buon grado acconsentì, fulminando Matarasso con questa frase: «La perizia proverà che io ho scritto quei fogli quattro anni fa e lei, signor Matarosso, ci farà ancora una volta la figura del bugiardo».

GIANNI GRANZOTTO

SCONFITTA IN PIENO LA CORRENTE DI SARAGAT

L'esistenza del PSLI compromessa dagli insanabili dissidi interni

Ogni decisione sulla partecipazione al Governo rinviata al congresso di giugno

ROMA, 7 — Le divergenze ed i contrasti che da tempo travagliano internamente il partito socialdemocratico e che in queste ultime settimane sono andati man mano acuendosi sino a provocare la minaccia di una crisi governativa a stento rientrata, sono sfociati oggi in una situazione quanto mai pericolosa, che non solo rinnova il pericolo della crisi ma pregiudica l'esistenza stessa del P.S.L.I.

Il centro ed i «giovani turchi» della sinistra hanno infatti sbancato il segretario Simonini appartenente alla destra, nominando al suo posto Mondolfo, ed hanno riconfermato in carica il direttore dell'«Umanità» Faravelli, che veniva accusato di voler dirigere il giornale con metodo antidemocratico. La corrente di Saragat che ha subito il grave scacco ha invalidato le elezioni e si è appellata ad un congresso straordinario.

La nomina di Mondolfo è avvenuta stasera durante l'ennesima riunione che la direzione ha tenuto in questi giorni. Egli ha raccolto 8 voti favorevoli e 7 contrari, compreso quindi anche il suo, ma bisogna poi precisare che Mondolfo, per salvare la faccia, ha delegato a votare in suo nome il collega Faravelli. E' seguita quindi la nomina di Faravelli a direttore dell'organo del partito — e questa volta è stato Mondolfo che ha votato anche a nome di Faravelli dietro sua delega. Non sono stati eletti i vicesegretari del partito ed il comitato esecutivo, poichè la sinistra, sempre con 8 voti contro 7, ha ottenuto il rinvio delle nomine stesse, riservandosi di presentare i propri candidati.

Alla destra completamente battuta non è restato quindi che dichiarare non valide le deliberazioni della maggioranza, facendo la seguente dichiarazione, che denota la gravità del dissidio creatosi all'interno del P.S.L.I.:

«La minoranza della direzione pensava che di fronte alla gravità dei dissensi sorti intorno ad importanti problemi di politica estera ed interna ed alla conseguente unanime volontà di convocare un congresso straordinario del partito, il criterio per la nomina degli organi direttivi del partito avrebbe dovuto tenere conto di questo stato di cose. E' in questo senso che la minoranza proponeva una segreteria collegiale ed una direzione ugualmente collegiale del giornale, in modo da assicurare una rappresentanza di due terzi al 50 per cento del partito e di un terzo al 49 per cento.

«Di fronte al rifiuto di questa proposta, che pure metteva la corrente che a Milano aveva ottenuto la maggioranza relativa in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alle altre, ed alla decisione della maggioranza di monopolizzare tutte le cariche, la minoranza dichiara: 1) il criterio imposto è una violazione allo spirito proporzionalistico cui si è ispirato il Congresso di Milano per la designazione dei membri della direzione; 2) è una rottura della prassi a cui si è sempre ispirato il partito, anche in periodi normali per cui mai la maggioranza, ben più qualificata di quella attuale, ha rivendicato ed attuato nessuna forma di egemonia o di monopolio.

«Infine di fronte alle esplicite e sbalorditive dichiarazioni di Faravelli di voler dirigere il giornale con criteri di fazione, i rappresentanti della corrente che a Milano ha ottenuto la maggioranza relativa, riaffermano il principio democratico della responsabilità collegiale della direzione».

La destra è stata sconfitta anche nella votazione del documento finale che fissa i principii per la collaborazione governativa, redatto dalla sinistra e dal centro; esso è stato approvato con 8 voti contro 7. Subito dopo con lo stesso numero di voti è stato approvato un ordine del giorno che dice: «La direzione del P.S.L.I., approvato il documento circa la revisione e la specificazione delle condizioni per la partecipazione al Governo, si riserva di inviarlo ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato, perchè ne possano esprimere i rispettivi pareri, che essa si riserva a sua volta di riesaminare».

I gruppi parlamentari si riuniranno nella giornata di domani e la destra presenterà un documento per conto proprio. Polchè notoriamente nei gruppi parlamentari si ha una netta maggioranza per la tendenza che ha dovuto soccombere in seno alla direzione, si prospetta la possibilità di un conflitto aperto fra i gruppi parlamentari e la direzione del partito. Ciò avrà forse delle gravi ripercussioni in seno al partito stesso, il cui congresso straordinario dovrà essere convocato entro il 10 giugno, troppo tardi probabilmente per prendere a tempo la decisione sull'unico argomento (Patto atlantico), che ha così asperamente diviso la direzione.

Immediatamente dopo la fine dei lavori della direzione, l'on. Saragat si è recato al Viminale per comunicare al Presidente del Consiglio le decisioni prese. Al termine del colloquio protrattosi per circa mezz'ora, Saragat appariva sereno e ha voluto dire ai giornalisti una parola di distensione: «Il Congresso nazionale del partito è stato investito di tutti i problemi. In questo frattempo i gruppi parlamentari assumeranno la loro responsabilità». Alla domanda: «Si avranno novità prima del congresso per quanto riguarda la posizione dei rappresentanti del P.S.L.I. in seno al Governo?», Saragat ha risposto: «Non credo».

A sua volta Simonini ha detto testualmente ai rappresentanti della stampa: «Spero di convocarvi alla fine del prossimo congresso per annunciarvi che sono stato confermato segretario del partito». Questa inattesa dichiarazione ha fatto pensare che la destra considerasse Mondolfo una specie di usurpatore della segreteria, ma poi Simonini ha mandato al nuovo segretario un telegramma, in cui si congratula per la nomina e gli augura che il suo esperimento possa essere a tutto vantaggio del partito.

I LOCALI PUBBLICI oggi chiusi per protesta

ROMA, 7 — La chiusura degli esercizi pubblici sarà domani totale per tutta Italia, in segno di protesta contro il progettato aumento dei fitti. Essa durerà per l'intera giornata e, a Roma, avrà nel pomeriggio l'adesione anche di tutte le altre categorie commerciali. Prendono parte alla manifestazione bar, ristoranti, trattorie, latterie, caffè, tabaccherie. Ai dipendenti la giornata sarà regolarmente retribuita.

A seguito della mancata estensione ai parastatali dello acconto concesso ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, la categoria ha deciso di indire per giovedì prossimo uno sciopero generale di 24 ora.

PRECIPITA UN CAMION DELLA POLIZIA

UN AGENTE MORTO e ventisei feriti gravi

PESARO, 7 — Una grave sciagura è avvenuta questa sera verso le 20.30 in località Montecchio, sulla strada che da Pesaro porta ad Urbino. Un grosso camion della Questura di Pesaro, recante a bordo una settantina di carabinieri ed agenti che stavano ritornando da un servizio di polizia effettuato ad Urbino, giunto in una curva presso la predetta località usciva di strada precipitando dalla scarpata laterale per un'altezza di circa sette metri. Tutte le persone che si trovavano a bordo rimanevano più o meno gravemente ferite.

Da Pesaro partivano subito per il luogo dell'incidente tutte le autoambulanze disponibili.

I feriti più gravi erano avviati all'ospedale di Pesaro. Un giovane agente decedeva appena ricoverato e per altri due i medici si sono riservata la prognosi. I feriti gravi ricoverati sono saliti in serata a 26 mentre quelli feriti in modo leggero e guaribili in 7 od 8 giorni sono una quarantina. Si stanno svolgendo le indagini per accertare le cause dell'incidente.

Il processo per il tentato sabotaggio di Taranto

TARANTO, 7 — E' stato fissato entro la prima decade del mese di aprile, probabilmente per il 4, il processo a carico degli undici giovani che nel gennaio scorso vennero arrestati, alcuni a Roma e altri a Taranto, sotto l'imputazione di tentato sabotaggio della nave «Colombo».

Vecchia

L'«Avanti» ha proposto una campagna nazionale per il «tu». Scrive il giornale: «Il «tu» non approfondisce le distanze, mette immediatamente in contatto, crea un'atmosfera di distensione».

GREPPI RIELETTO

L'avv. Antonio Greppi è stato rieletto Sindaco di Milano con 37 voti contro 31 dati al rappresentante del P.S.I.

CRONACA DELLA CITTA'

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A TRIESTE

DEMOCRISTIANI E SOCIALISTI precisano il loro atteggiamento

La giornata di domenica ha segnato una importante tappa nella delicata azione politica, svolta dai Partiti italiani di Trieste in vista delle prossime elezioni amministrative. Sia la Democrazia cristiana, che il Partito Socialista sono infatti ricorsi alla consultazione della base, allo scopo di precisare lo atteggiamento da assumere nella imminente battaglia elettorale. [illegible]

L'assemblea dei democristiani militanti nelle varie sezioni cittadine, svoltasi al Cinema Excelsior sotto la presidenza dell'On. Giorgio Tupini [illegible] ad esempio la singolare sproporzione numerica esistente nella legge elettorale tra le rappresentanze comunali del capoluogo e dei piccoli centri della Zona — il Comitato provinciale della D.C. ha ritenuto necessario sacrificare le esigenze di parte, per raccomandare il blocco degli italiani, nell'interesse superiore della causa nazionale.

Gli oratori che si sono brevemente alternati negli interventi seguiti alla relazione del segretario provinciale reggente hanno invece, nella quasi totalità, sostenuto il principio delle liste separate, affermando che una maggiore specializzazione sociale e la possibilità per alcuni partiti di operare nelle zone grigie dell'opinione pubblica, garantirebbero, complessivamente, una maggiore affermazione delle forze italiane. Le urne hanno però confermato, sia pure senza uno scarto molto forte di voti, il punto di vista del Comitato provinciale, che risulta sintetizzato dalla seguente mozione: «L'Assemblea comunale della D. C. di Trieste, sentita la relazione del segretario provinciale reggente, accetta la proposta relativa all'atteggiamento del Partito per le prossime elezioni amministrative, presentata dal Comitato provinciale e gli affida il mandato di intraprendere le necessarie trattative, alla condizione di raggiungere la formazione della lista unitaria dei rappresentanti di tutte le forze italiane della città».

Anche il Congresso socialista — riunitosi nella sede del Partito — ha manifestato il suo rammarico [illegible]

Risolta la vertenza dei CRDA

L'accordo sottoscritto nella riunione decisiva di domenica all'Ufficio del Lavoro

[illegible] cordo, che le parti hanno sottoscritto.

In base a tale accordo, la Direzione dei CRDA si è impegnata ad accettare il principio della limitazione delle sospensioni (numero massimo di 250 per un periodo non superiore [illegible]). CRDA, inoltre, corrisponderà ai sospesi una indennità, integrata con i fondi di una cassa speciale, formata dai contributi sia dei lavoratori che dei datori di lavoro.

Fra tre mesi, la situazione del personale sospeso verrà riesaminata, mentre l'esame dei dati riguardanti stipendi e salari verrà ulteriormente continuato da parte di un comitato paritetico. La direzione dei CRDA, inoltre, corrisponderà a tutti i suoi dipendenti in servizio alla data del 15 febbraio 1949, una somma pari ad otto giornate di stipendio contrattuale agli impiegati (incentivo e contingenza compresi) e 50 ore di salario base, maggiorato del 40 per cento, agli operai (compresa la contingenza); tale anticipo verrà considerato assorbibile dalla eventuale rivalutazione degli emolumenti (se, invece, entro il 31 ottobre prossimo non sarà stato possibile addivenire ad una rivalutazione degli emolumenti, le parti si riuniranno per decidere in merito al rimborso). Le ore perdute con lo sciopero verranno ricuperate.

In merito ai recenti miglioramenti economici a favore dei lavoratori giardinieri, dei quali già facemmo menzione, il relativo Sindacato, aderente alla C. d. L., precisa che in base all'Ordine 347, la categoria ha diritto all'indennità di caropane. Il Sindacato stesso è già intervenuto presso la Federazione dei coltivatori diretti, al [illegible]

Il pagamento dell'indennità agli statali che vanno a riposo

L'Ente nazionale per la previdenza ed assistenza ai dipendenti statali, onde venire incontro ai propri assistiti, ha deliberato di dar corso alla corresponsione dell'indennità di buonauscita all'atto della cessazione dal servizio degli impiegati di ruolo, senza attendere la prescritta documentazione da parte delle competenti Amministrazioni. Il pagamento avverrà con un'anticipazione pari al 70 p.c. delle competenze, e successivo saldo. Gli interessati ne facciano domanda tramite i rispettivi Ministeri.

ASTERISCHI

LE CONFERENZE

Sotto gli auspici della Dante Alighieri, il prof. Luciano Berti [illegible] il Canto VIII del Purgatorio dantesco. L'ingresso è libero a tutti. — Sotto gli auspici della Facoltà di Ingegneria della nostra Università e dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, [illegible] una comunicazione sui recenti sviluppi della televisione.

LAUREA

Il concittadino Flavio Gerolini si è laureato brillantemente in medicina e chirurgia presso la Università di Padova [illegible] Al neo dottore rallegramenti ed auguri vivissimi.

Vita della Lega Nazionale

[illegible] banistico sociale ha eseguito in piazza un concerto che si chiuse con gli inni patri e della Venezia Giulia.

Oggi si apre la sala di lettura e studio dell'U.P.

Si aprirà oggi, presso la sede dell'Università popolare, piazza della Libertà n. 6-II piano, una sala di lettura e di studio per gli iscritti all'Istituzione. La Sala, oltre ad essere dotata di una biblioteca in continuo sviluppo, sarà fornita dei maggiori quotidiani italiani e dei settimanali, riviste e pubblicazioni di maggior interesse. La sala sarà aperta ai soci ogni giorno dalle 16 alle 19.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

TRIBUNALE PENALE

Bandiere del 1.o maggio

Alcuni giovani che il primo maggio 1948 passavano per via dei Fabbri, notarono che da una finestra, al primo piano di una casa, pendeva una bandiera rossa con falce e martello. Con vivaci proteste incitarono l'inquilina Anna Vucetich in Brazzani a togliere il vessillo e poichè la donna non se la diede per intesa, presa una scala si accinsero a raggiungere la finestra. A questo punto una figlia della Brazzani, Maria, afferrata una bottiglia contenente dell'olio di merluzzo, la scagliò contro gli assalitori i quali, girata la posizione, irruppero in casa, previo abbattimento della porta. Impossessatisi della bandiera, se ne andarono. La Polizia, intervenuta, non riuscì a scoprire gli autori della violenza, e fu soltanto su quanto pubblicò in quel tempo «Il Lavoratore» che vennero arrestati tali Alfredo Porcelluzzi e Nicolò Soldano. Il Porcelluzzi venne subito riconosciuto dalla giovane Maria per uno del gruppo. Rinviati davanti ai giudici, i due giovani sono stati processati ieri. Durante il corso del dibattimento, avendo il Porcelluzzi sostenuto di non aver mai visto la Maria, costei, sorpresa, ha dichiarato che il giovane le aveva fatto una corte spietata... Il Presidente ha commentato ironico: «Cattivo cavaliere e smemorato per giunta, siete voi Porcelluzzi». Il Soldano, inoltre, doveva rispondere di lesioni, per avere dato un pugno a tale Sante Bonivento, che aveva esposto la bandiera rossa il primo maggio. I giudici hanno ritenuto di non procedere contro il Soldano ed il Porcelluzzi per le minacce e lesioni per difetto di querela e si sono limitati a condannare il Porcelluzzi, per la violenza domiciliare, a 8 mesi con la condizionale. Presidente Arbanassi; P. M. Grubissi; Difesa Sblattero; cancelliere Clarich.

Fucile o bomba?

Una tragica disgrazia venne a funestare il 19 agosto 1946 la famiglia dei coniugi Antonio e Giuseppina Carli, abitanti a Padriciano: il loro figlio Carlo, di undici anni, rimase ucciso mentre giocava con un suo coetaneo, Marcello Ciuk. La Polizia ed il medico dott. Davanzo, accorsi sul posto, constatarono che il ragazzo aveva una grave ferita all'emitorace destro, prodotta da un proietto di guerra. Il Ciuk, interrogato, stentatamente riuscì a raccontare che il Carli gli aveva in segretezza confidato che il padre suo possedeva un fucile, nascosto nella stalla. Glielo aveva voluto far vedere, procurandosi pure alcune pallottole. Poi, il Carli gli aveva insegnato come si faceva a sparare, ed egli aveva voluto provare, facendo partire il colpo omicida. Spaventato, era scappato, senza dir nulla a nessuno. Il racconto del ragazzo venne recisamente smentito dai Carli, i quali sostennero di non avere mai tenuto in casa un fucile. Denunciati per omicidio colposo dovuto a mancata negligenza nel custodire l'arma, i due coniugi si sono presentati ieri davanti ai giudici, ai quali hanno rinnovato le loro proteste d'innocenza. Il Ciuk ha deposto ingarbugliando vieppiù le cose, sostenendo che non si trattava di fucile, bensì di una bomba che avevano rinvenuta tra le pietre. I rilievi della Polizia difettavano per sostenere un'accusa, per cui i giudici si sono trovati nella necessità di assolvere i Carli per insufficienza di prove. Presidente Falchi; P. M. De Franco; difesa Sardos; cancelliere Neri.

E' capitato male

Un scherzetto pagato un po' caro è quello che ha voluto fare stanotte, verso le 24, un marittimo americano a un giovanotto che passava per Piazza Goldoni. L'allegro lupo di mare, avvicinatosi al giovane, gli ha lasciato andare un manrovescio, facendogli volare il cappello dalla testa. Ma il concittadino, che evidentemente non tollera confidenze del genere, ha afferrato per il collo il marittimo e sul marciapiede antistante il bar «Venier» ha improvvisato con lui un animato corpo a corpo, alla fine del quale il marittimo aveva il volto grondante sangue. La MP ha trasportato via il ferito.

L'Assoc. mutilati ed invalidi di guerra, ha trasferito la sede in via del Pesce 4.

LA CONFERENZA STAMPA DEL LUNEDI' IN PREFETTURA

Sempre d'attualità il tema alloggi

I criteri seguiti nell'assegnazione delle case popolari — Sull'organico dell'ex Guardia Civica. Bollato un falso

[illegible] lamente a parità di requisiti e di bisogno dei richiedenti si fece ricorso al sistema del sorteggio.

A proposito della ripartizione degli alloggi per categorie, è stato rilevato che per il 25 per cento, gli alloggi costruiti ai Campi Elisi e a San Giovanni — vale a dire 70 abitazioni — dovettero esser messi a disposizione della Polizia Civile, la quale provvide ad assegnarli ai dipendenti in base a propri criteri. I rimanenti alloggi vennero così ripartiti: 101 ad operai, salariati, uscieri, ecc.; 60 ad impiegati pubblici; 39 ad impiegati privati; 5 ad insegnanti; 2 a medici; 1 ad un'ostetrica ed 1 a un artigiano. Su un totale di 209 alloggi, 52 sono stati assegnati a sinistrati, 58 a persone prima dimoranti in locali inabitabili o comunque lesionati o antigienici, 99 a persone viventi in coabitazione forzata.

In tema di requisizioni, è stato affrontato il problema del Liceo Dante e quello connesso dell'Istituto magistrale di via Corsi, il quale ultimo, come è noto, era stato proposto quale nuova sede della Polizia Militare. E' stato dichiarato che la Presidenza di Zona è ripetutamente intervenuta presso le competenti autorità alleate, al fine di ottenere che nessun'altra requisizione venga compiuta in cambio di eventuali derequisizioni di edifici occupati dalle truppe. E' stata anche prospettata la opportunità di trasferire la Polizia Militare in uno degli edifici delle Caserme di via Rossetti, ma venne obiettato che, per le sue particolari esigenze la Polizia Militare deve avere il proprio comando e i propri reparti nel centro della città. Comunque — come era già stato da noi accennato — la Presidenza di Zona ha suggerito un'altra soluzione, che eliminerebbe la necessità di requisire la scuola di via Corsi. Circa una proposta avanzata a suo tempo per il trasferimento nell'edificio della Casa dell'Emigrante del reparto tubercolotici dell'Ospedale, è stato precisato che la proposta venne successivamente abbandonata, in quanto verrà presto iniziata la costruzione di un nuovo Ospedale destinato ai tubercolotici.

Un giornalista ha voluto infine riaprire ieri la discussione sulla Guardia Civica. Riferendosi alla risposta data la settimana scorsa circa il negato trattamento di pensione da parte del Comune alle famiglie degli ex appartenenti alla Guardia Civica che contrassero infermità o decedettero per causa di servizio, «Il manifesto», giornale di Bari, ha sostenuto che il bando per lo arruolamento nella Guardia Civica era stato indetto e firmato dallo allora Podestà e che quindi gli appartenenti a quel Corpo dovevano essere considerati dipendenti dal Comune a tut[illegible] vero che nessuno si è mai rivolto al Comune per avanzare pretese in dipendenza dalla sua appartenenza alla Guardia Civica.

A proposito di una domanda fatta dal «Corriere di Trieste» in una precedente conferenza, sugli esami di abilitazione per impiegati ed agenti delle Imposte di consumo nell'anno 1948, e sulle ragioni per le quali non era [illegible]

Concorso fotografico

[illegible] Acli, via Duca d'Aosta 10, accetta le opere partecipanti alla Mostra fotografica con concorso a premi. I concorrenti possono presentare 4 opere (formato minimo 13 per 18), e ciascun invio dev'essere accompagnato dalla scheda di adesione in distribuzione in sede, dalle 16 alle 19.30 dei giorni feriali. Il concorso è dotato di sette premi, di cui il primo è di 12 mila lire, e il secondo di 8.

GLI AFFIDO' LA PISTOLA come fosse un ombrello

La sera del 5 corrente al banconiere Ezio Mattarelli, di 19 anni, abitante in viale XX Settembre 100, occupato presso un noto ed elegante ritrovo cittadino, si è presentato un giovanotto sui venti anni, il quale, con la stessa disinvoltura che avrebbe usato nell'affidargli l'ombrello, lo ha pregato di custodirgli una pistola cal. 7.65 con caricatore sprovvisto di cartucce, perchè dovendo recarsi a un ballo l'arma gli era d'impaccio. Il banconiere non ha avuto nemmeno il tempo di rispondergli qualcosa, che lo strano ballerino si era dileguato lasciandogli tra le mani la pistola. Il Mattarelli, che di armi non ne vuol proprio sapere, narrava subito il fatto ad un agente della P.C. che per caso si trovava nel locale, il quale provvedeva ad accompagnarlo al Distretto di via Cologna, dove veniva consegnata l'arma. Subito quei funzionari si sono dati da fare per individuare il detentore della pistola, che è stato identificato ieri per il ventiduenne Francesco Sanino, abitante in via Cattedrale 5. Sottoposto a interrogatorio, il Sanino ha narrato di avere acquistato l'arma qualche giorno fa da certo Silvano Damanini, di 29 anni, abitante in via Piccardi 50. I poliziotti allora si sono recati nella casa del Damanini, dove hanno operato una perquisizione, durante la quale sono venute alla luce due altre pistole, una «Berretta» cal. 6.35, e una a tamburo di tipo imprecisato. Tanto il Sanino quanto il Damanini sono stati tratti in arresto.

L'irrequieto moscovita

Domenica sera agenti di servizio al varco del Porto Vitt. Em. hanno scorto un giovane che si aggirava con aria indecisa nei pressi. Avvicinato, il tizio ha dichiarato di essere tale Boris Bolek, di Gregori, nato 21 anni or sono a Mosca. L'uomo, che era privo di documenti, ha chiesto disinvoltamente ai poliziotti di indicargli dov'era ormeggiata la nave russa «Nahodka» — che la scorsa settimana aveva trasportato nel nostro Porto un carico di minerali per l'Austria — in quanto intendeva imbarcarsi subito per raggiungere la Russia. La nave però era già ripartita, e a ogni buon conto i poliziotti hanno tratto in arresto il tizio, e lo hanno scortato in camera di sicurezza. Sottoposto a interrogatorio, l'amletico russo, che si esprime in un correttissimo italiano, ha rifatto la storia della sua vita, che se corrisponde alla realtà, ha tutti i motivi di un romanzo. Il Bolek ha narrato di avere partecipato con le truppe russe all'assedio e alla battaglia per la conquista di Berlino, e di essere passato in seguito al servizio degli Alleati, prima in Germania e poi in Italia. Come se ciò non bastasse, egli sarebbe vissuto fino a qualche mese fa ad Odessa, che avrebbe lasciato clandestinamente a bordo di una petroliera in rotta per l'Occidente. Stamane l'avventuroso Boris verrà presentato alla Corte Alleata di rinvio, dove forse correderà il suo romanzo di qualche nuovo particolare.

Sul filo del rasoio

Un cervello annebbiato dalla pazzia può cogliere anche il lento e musicale sciabordio del mare sulle sponde di una lettiga della C.R.I. La persona che ha scambiato uno di questi candidi automezzi per un veliero è la quarantenne Albina S., da Santa Brigida di Muggia, accolta l'altro giorno all'Ospedale per una grave crisi nervosa. Dimessa l'ermattina dal pio luogo, la poveretta, appena raggiunta l'abitazione di certi suoi parenti che vivono nella nostra città, è stata ripresa da un'intensa crisi, durante la quale ha minacciato di buttarsi dalla finestra. All'arrivo della C.R.I., l'Albina parlava con voce fosca di due suoi figlioli morti in tenera età e della cui fine ella non ha alcuna colpa. Durante il tragitto per l'Ospedale psichiatrico, la demente ha mutato umore, e con un sorriso beato ha fatto notare all'infermiere il candore di irreali scogli, sui quali si infrangevano le onde di un mare altrettanto fantastico. Poi, improvvisamente, è scoppiata in una fragorosa risata, motivata dal fatto che ella aveva visto brillare sul le uniformi dei sanitari strane e lucenti monete d'oro. Così, affascinata dal luccicore e cullata dal mare, ella ha raggiunto il Manicomio.

Verso le 15, nell'oreficeria allogata nello stabile n. 9 di Viale XX Settembre, gestita da Eugenio Marcuzzi, abitante in via Carpison 14, si è presentato un uomo sui trent'anni, che indossava un soprabito chiaro ed aveva al collo un fazzoletto di seta azzurra. Un cliente di riguardo insomma, un signore dalle mani curate che aveva all'anulare sinistro un rubino di considerevoli proporzioni. Egli voleva acquistare un anello, e il Marcuzzi allora ha deposto sul banco un vassoio colmo di monili d'oro affinchè il cliente potesse scegliere. Era un cliente difficile però, lo sconosciuto: ha soppesato ogni oggetto, ma non si è deciso, ed ha salutato il Marcuzzi promettendogli di ritornare tra qualche giorno. Verificato poco dopo il contenuto dello scrigno, l'orefice ha amaramente constatato che vi mancava una catenina d'oro a maglia veneziana e una miniatura pure d'oro. 15 mila lire di danno.

Nelle prime ore del 6 marzo cessava di vivere improvvisamente il

Avv. Vincenzo Gino de Pangher Manzini

lasciando nel più profondo dolore i suoi cari.

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la consorte NORA BRUNNER, la figlia GIULIANA con il marito magg. FERDINANDO STAGNI e i nipotini ADALBERTO e GIOACHINO, il figlio dott. ARRIGO con la moglie MINA ZAMPARINI ed il nipotino VINCENZINO, il fratello PINO con la moglie ANITA [illegible]

Trieste, 8 marzo 1949.

La presente serve da partecipazione diretta.

Il giorno 5 corr., munito dei conforti religiosi, cessava la sua nobile vita il

CAV. UFF.

Gerolamo Alesani

d'anni 76

funzionario dello Stato a riposo

A tumulazione avvenuta, [illegible] ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA NACHICH, i figli dott. EDMONDO e dott. SILVIO, le NUORE, le NIPOTINE, le SORELLE, i FRATELLI ed i parenti tutti.

Sabato 12 corr. alle ore 9, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo, sarà celebrata, in suffragio, una Santa Messa.

Per espresso desiderio del Defunto la famiglia non prende il lutto.

La presente serve quale partecipazione diretta.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

L'ASSOCIAZIONE DEGLI ARTIGIANI di Trieste, si associa al lutto del loro direttore, dott. Silvio Alesani, per la perdita del padre

CAV. UFF.

Gerolamo Alesani

Nel primo triste anniversario della morte di

Mario Cosmo

la sua CISA, i suoi figli ed i parenti Lo ricordano con tanto affetto a chi Gli volle bene.

Dopo lungo soffrire ci lasciò per sempre

Giordano Venturini

d'anni 50

I funerali del caro Estinto si svolgeranno domani, mercoledì, alle ore 15, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 8 marzo 1949.

Famiglie: VENTURINI, [illegible]

Il giorno 4 corr. si spegneva, dopo lunga malattia, la nostra adorata

Orsola De Marchi

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio [illegible]

Lontano dalla sua Trieste si spegneva serenamente addì 5 corr. dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, il

Dott. Milano Novak

Chimico

[illegible] Karlsruhe (Durlach) - Roma - Trieste.

Il giorno 6 corr. si spegneva dopo breve malattia, la nostra adorata

Giuseppina Padovani

ved. ABRAMI

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio i figli, il fratello, le sorelle, le nuore, il nipote, unitamente agli altri congiunti.

Istanza dichiarazione morte presunta

(II pubblicazione)

In esecuzione del decreto 14 gennaio 1949 C. 14/49 del Tribunale di Trieste si invita chiunque abbia notizie di RODOLFO KENDA fu Carlo e di Elena Znidarsich, nato a Fiume addì 29 settembre 1918, del terzo battaglione di stanza a Brescia, deportato in Germania dopo l'8 settembre 1943, a farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi.

Avv. Sacerdoti

Istanza dichiarazione morte presunta

(II pubblicazione)

In esecuzione del decreto 14 gennaio 1949 C. 15/49 del Tribunale di Trieste si invita chiunque abbia notizie di CARLO CORSI di Nicolò e di Leonilda Domic, nato a Trieste addì 26 ottobre 1899, deceduto sulla strada Senosecchia-Storie, dichiarato disperso dal 2 giugno 1944, a farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi.

Avv. Sacerdoti

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 18, alla Scuola medica ospedaliera, lezione di Anatomia patologica del prof. C. A. Lang. Ore 18 all'Assoc. esercenti piccolo commercio, via S. Nicolò 7, assemblea dei rivenditori di giornali e riviste.

★ I commercianti all'ingrosso o al minuto che non l'abbiano ancora fatto, sono invitati a presentare la licenza commerciale all'Ufficio comunale, via Procureria 2, st. 5, per il «visto» 1949.

★ Presso la Segreteria dell'Istituto tecnico «G.R. Carli» ha avuto inizio la consegna dei diplomi dell'anno scolastico 1947-48.

★ GITE: con lo Sci Cai domenica a Cima Sappada; con il «San Giusto» sulla Marmolada per S. Giuseppe; con il Centro Relazioni universitarie con l'estero in Francia per le vacanze pasquali. Soggiorni: con il Circolo Cantieri al Passo di Campolongo (Corvara).

Funzionario giubilato

E' stato collocato a riposo in questi giorni il Capo gestione principale Giuseppe Cutroneo, dirigente allo Scalo ferroviario del Porto Nuovo, dopo oltre quaranta anni di benemerito servizio, gran parte dei quali vissuti nella nostra città, dove era stato trasferito nel 1919. La lunga carriera e l'esemplare attività del Cutroneo sono state ricordate e festeggiate sabato sera in una cordiale riunione da colleghi e dipendenti, che hanno offerto al giubilato una pergamena ricordo.

Ringrasata iersera verso le 18, la trentottenne Amabile Valentinuzzi, abitante in via San Cilino 108, ha acceso il fuoco per preparare la cena con del carbone. Le fiamme non scoppiettavano neanche da mezz'ora quando ella e sua sorella Mira venivano colte da gravi sintomi di intossicazione. Mentre la seconda ha potuto rimanere a casa, l'Amabile è stata trasportata all'Ospedale ed ivi accolta in osservazione per avvelenamento da ossido di carbonio.

In via Felice Venezian, il bracciante Giovanni Prisco, di 55 anni, abitante in via Orlandini 29, è caduto da un autocarro in corsa, ed ha riportato la frattura esposta del terzo inferiore della gamba sinistra.

TEATRI E CINEMA

VERDI, 20.30: «La sposa venduta» di Smetana.
ROSSETTI, 16: «La città nuda» con B. Fitzgerald, H. Duff, D. Hart. Ultima ore 22.
EXCELSIOR, 16, ultima 22: «Bellezze al bagno» con Ester Williams, Red Skelton. Un tecnicolore M.G.M.
FENICE, 16: «Strada senza nome» con M. Stevens, Barbara Lawrence. Precede partita Italia-Portogallo.
FILODRAMMATICO, 16, 18, 20, 22: Un colosso in tecnicolore: «Duello a S. Antonio» con E. Flynn, A. Smith.
ITALIA, 18: «Quando le signore s'incontrano», Greer Garson, Robert Taylor, J. Crawford, 1.a vis.
ALABARDA, 15.30: «Grand Hotel Astoria», colossale Metro, con Lana Turner e Walter Pidgeon.
IMPERO, 15.15: «Accidenti alla guerra!», supercomico con Nino Taranto. Vietato ai minori di 16 anni.
VIALE, 15: «La signora dei Tropici» con Robert Taylor e Heddy Lamarr, un inno all'amore. I visione.
GARIBALDI, 18, 20, 22: «Vita rubata» con Dolores Del Rio. Ultimo giorno. Domani: «Anche oggi è primavera».
MASSIMO, 18: «Il circo insanguinato», agguati di belve, agguati d'amore con Humphrey Bogart. I vis.
NOVO CINE, 15.30: Strepitoso successo: «La signora dei Tropici» con Robert Taylor e Hedy Lamarr.
ARMONIA, 16: «Un sacco d'oro» con James Stewart e Paulette Goddard. E' un film brillante G.D.B. Segue il nuovo varietà De Rosè-Marcelli.
SAVONA, 16: «Il romanzo di Mildred» con J. Crawford e J. Carson.
ODEON, 16: «Senza pietà» con Carla Del Poggio e John Kitzmiller.
IDEALE, 16: «La vendetta dei Dalton» con R. Scott, K. Francis.
CINE DEL MARE, 18: «Pietro il Grande», film storico sovietico parlato in italiano. Ult. ore 22.
AZZURRO, 15.30: «Contrabbandieri» un superbo tecnicolore con Michael Redgrave e Jean Kent. Avanspettacolo Livio Lombardo e quartetto «Pedros». A richiesta, il duetto tirolese. Grande successo.
MARCONI, 18: «Il carnevale della vita», C. Boyer, B. Stanwyck.
ADUA, 18: Warner Bros: «Acque del Sud», H. Bogart.
RADIO, 16: «L'orgoglio degli Amberson».
VITTORIA, 18: «La moglie celebre», L. Young, J. Cotten.
BELVEDERE, 15.30: «Il manoscritto scomparso», M.G.M. Incom.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Apollonio. Il sole sorge alle 6.32, tramonta alle 18.1. La luna sorge alle 10.16, tramonta alle 2.12.

Maree. Alta: ore 1.30, cm. 22 sopra il l. m.; bassa: ore 11.55, cm. 25 sotto il l. m.; alta: ore 20.30, cm. 13 sopra il l. m.; bassa: ore 23, cm. 1 sopra il l. m.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Antologia sinfonica. 13: Giornale radio. 13.23: Orchestra Cetra. 17.30: Concerto dell'orchestra da camera Scarlatti diretto da Pizzetti, con la pianista Tina De Maria. 19: Padiglione della banda. 19.30: Lezione di francese. 20: Giornale radio. 20.20: Intermezzo. 20.30: Musiche per archi. 21: Dal film «Bellezze al bagno». 21.30: Rimski Korsakoff: «Pasqua russa». 22: «L'augellin belverde», fantasia radiofonica di Alessandro Brissoni. 23.10: Giornale radio. 23.20: Varietà.

RETE AZZURRA

13.23: Pagine di Wagner. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 18: Musiche da films. 18.30: Concerto. 20.32: «Maigret gioca a dadi», di Simenon.

RETE ROSSA

13.23: Orchestra Cetra. 14: Musiche sudamericane. 17.30: Orchestra da camera. 18.50: Orchestra napoletana della canzone. 20.32: Orchestra Ferrari. 21: «Un ballo in maschera», di Verdi.

STATO CIVILE

MORTI: Gerolini Emilio, a. 69; Olo in Cordini Lidia, a. 30; Bullo Maria, a. 81; Mime Antonio, a. 68; Levi Guido, a. 79; Gubin in Turko Maria, a. 75; Padovani ved. Abrami Giuseppina, a. 68; Scotti Gioconda, a. 50; Magaina Francesco, a. 49; De Feo Nicola, a. 59; de Pangher Manzini Vincenzo, a. 63; Sancin ved. Demarchi Orsola, a. 71; Alesani Girolamo, a. 76; Slokar Silvia, giorni 1.

MATRIMONI CELEBRATI: Wade Floyd, sold. es. amer. con Domenis Emma, impiegata; Cerretelli Lapo, impiegato con Pozzetto Maria Anna, impiegata.

MATRIMONI TRASCRITTI: Galluccio Carmelo, agente P. C. con Moretti Maria, casalinga; Sancin Daniele, giardiniere con Pockar Maria, casalinga; Ewing Chester, serg. es. amer. con Holak Elfrida, impiegata; Bosutti Ferruccio, calzolaio con Pelos Agata, casalinga; Marafatto Eugenio, elettricista con Filosa Noris, impiegata; Omero Giuseppe, impiegato con Gazzari Antonietta, casalinga; Manosperti Pasquale, portalettere con Evangelisti Rosa, casalinga; Romoli Carlo, agente P.C. con Fontanella Aurora, casalinga; Martingano Romano, tornit. mecc. con Toscan Maria Rosa, operaia chimica; Furlan Claudio, commesso con Chert Carla, sarta.

SPETTACOLI

"La sposa venduta" questa sera al Verdi

Questa sera, in turno «A», prima rappresentazione de «La sposa venduta» di Smetana, con Edith Della Pergola (Marienka), Vittoria Palombini (Ludmilla), Michele Casato (Krusina), Enzo Guagni (Jelnik), Sante Messina (Vasek), Lola Pedretti (Hata), Mario Tommasini (Micha), Fernando Corena (Kezal) e Tilly Gasperini, Vladimiro Lozzi e Vito Susca (gruppo artisti ambulanti). Direttore il m.o Jonel Perlea. Prima ballerina Sonia Marmoglia; m.o del coro Roberto Benaglio, coreografia di Annita Bronzi, regia di Domenico Messina. Non essendo stato possibile effettuare la rappresentazione de «La Favorita» per gli abbonati del turno «A», da oggi si effettua il rimborso alla biglietteria del Teatro, verso presentazione del tagliando n. 12.

Concerto pianistico al CCA

Domani sera, alle 21, al Circolo della Cultura e delle Arti, il duo pianistico Sandra Prego e Nery Signorino eseguirà un concerto di musiche di Bach, Mozart, Chabrier, Fante, Lavagnino e Milhaud. Il duo pianistico è reduce da una serie di concerti in Austria ed è prossimo a partire per l'America del Nord. Il concerto si svolge sotto gli auspici del Circolo.

Con gli Alpini a Valbruna

Per San Giuseppe l'A. N. A. di Trieste organizza un soggiorno all'Albergo Seisera di Valbruna. La partenza avverrà il mattino del 19 marzo con comodo autopullman e il ritorno nella serata del 20. Le iscrizioni accompagnate dalla quota di lire 2800, comprendente viaggio, vitto, pernottamento, si ricevono presso la ditta Zandegiacomo, via Roma 6, telefono 29545.

Per i bambini fino a sei anni la quota è ridotta a lire 1200.

Moura Lympany alla S.d.C.

Iersera abbiamo avuto la rara fortuna di conoscere una grande pianista: l'inglese Moura Lympany che, arrivata senza suscitar l'attesa che avrebbe meritato, se n'è andata lasciando una forte impressione, tanto più forte quanto più insospettata. Mani pronte ed addestrate ai passi più impervi, mani che sanno accarezzare i tasti sino a trarne sussurri e che conoscono altresì la vibrazione appassionata. Di questa sua sensibilità abbiamo avuto la prova più smagliante nella «sonata in si min.» di Chopin, in cui i lirici sentimenti ed il ritmo infuocato hanno avuto in quella profonda pianista l'interprete eccezionale, così come le pagine di Debussy. D'altra parte, l'impressione entusiastica destata dalla potenza della tecnica ha trovato sempre più chiara conferma nei preludi di Rachmaninoff, nelle danze di Sciostakovic e nell'«Islamey» di Balakireff, resi con uno slancio ed una sforzo che denotano la sicurezza di chi è assolutamente padrone dei propri nervi e della meccanica pianistica. Come se ciò non bastasse ha concesso quattro fuori programma che sembravano eseguiti con la freschezza normalmente possibile all'inizio e non alla fine di un programma così faticoso. Moura Lympany aveva cominciato il concerto con la «Fantasia cromatica e fuga» di Bach ed un «intermezzo» di Brahms. Di lì ha preso lo slancio per il magnifico volo.

Concorso per la decorazione della chiesa d'un ospedale

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale Infantile informa che è aperto un concorso tra tutti gli artisti triestini per la decorazione pittorica della chiesetta annessa a detto Ospedale, limitata all'abside ed alle 14 Stazioni della «Via Crucis». Norme e maggiori schiarimenti gli interessati potranno averli presso la Segreteria dell'Ospedale Infantile, via R. Battera, 12.

LA POLITICA degli impolitici

Io non ho mai creduto a una missione dei dotti, per dirla con Fichte, o dei chierici, per dirla con Benda. Non ho mai creduto cioè che gli intellettuali avessero un particolare titolo per occuparsi di politica e portarvi un contributo apprezzabile. La politica è faccenda per metà di orecchio, e per metà di esperienza vissuta, e non è affatto detto che gli intellettuali siano per ciò stesso dotati dell'uno e forniti dell'altra. Ma se tale convinzione non avessi avuto da un pezzo, mi sarebbe venuta dalla lettura dei libri di due intellettuali che ho sul tavolo: uno di Camillo Pellizzi e l'altro di Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Camillo Pellizzi è certamente uomo d'ingegno e di scrupolosa probità intellettuale, ma questa sua «Rivoluzione mancata» (editore Longanesi) è una riprova del quanto poco giovino intelligenza e cultura a penetrare le realtà politiche. [illegible]

Tra la vecchia cultura umanistica e la nuova cultura marxistica non esiste un'incompatibilità radicale. Nessun pericolo esiste contro il razionalismo liberale, retaggio dell'umanesimo, da parte del marxismo, il quale anzi potrebbe essere considerato come quello stesso razionalismo trasformato in religione di vita. [illegible]

In realtà si tratta di due documenti analoghi e certamente interessanti. [illegible]

PANFILO GENTILE

VIAGGIO NELLO STATO PIU' GIOVANE DEL MONDO

MINISTERI TASCABILI nella capitale d'Israele

TEL AVIV, marzo — La moglie di un alto funzionario del Ministero dell'Industria, ballando «La vie en rose» in un dancing alla moda, raccontava sabato scorso che se Dio vuole ha trovato casa. «E' molto piccola — diceva — intima e raccolta come il ministero di mio marito».

A Roma o a Londra, o dove vi pare, sarebbe stato doveroso sorridere alla freddura della signora. Qui, invece, è un'altra faccenda. Perchè a Israele i ministeri sono effettivamente delle minuscole scatolette di pietra bianca, delle case ad un piano, con l'orticello non più grande di un letto a due piazze. Questi ministeri tascabili sono circondati dagli aranceti della periferia, e se il ministro non sta ad aspettarvi sulla porta, poco ci manca. Non c'è davvero pericolo di girare per interminabili corridoi, senza riuscire a trovare l'uscita: i tavoli degli uffici sono sgombri, e i capiufficio non vi dicono con aria di circostanza che sono «oberati» di lavoro. Non c'è odore di muffa, o d'inchiostro, ma piuttosto di cucina: un vago e buon odore di cipolla e di cavoli che resiste ancora in certi angoli delle stanze, dove brillavano, fino a qualche tempo fa, cromati «frigidaires» e credenze stile novecento.

I primi passi

Il giovane capitano dell'esercito che mi accompagnò la prima volta al Ministero degli Esteri, aveva quasi l'aria di scusarsi per le modeste dimensioni dell'edificio. «Lei sa — disse — il nostro Paese ha appena dieci mesi, incomincia adesso a fare i primi passi. Ma un giorno avremo anche noi dei ministeri grandi e imponenti».

Gli avrei voluto dire che, per carità, lasciasse perdere certe cose. Se i soldati ebrei avessero avuto un grande stato maggiore, un grande ministero della guerra, e tanti uffici, e tante macchine da scrivere, gli arabi li avrebbero buttati in mare da un pezzo. E mi sarebbe piaciuto di augurare al mio amico capitano, di avere sempre dei ministeri così piccoli e tranquilli, coi lillà sul davanzale e una bicicletta nell'anticamera del ministro. Ma tanto sarebbe stato inutile, il destino di tutte le cose è di crescere e di peggiorare.

Il giorno che andai al Ministero degli Esteri, dicevo, era un lunedì. Avevamo, il segretario ed io, incominciato a parlare di certe noiose storie politiche, quando squillò il telefono, avvenimento abbastanza raro in un ambiente del genere. Il segretario parlò un poco in ebreo e un poco ascoltò. Poi tappò con una mano il ricevitore, e mi disse: «Meno male che c'è lei qui, è una vera fortuna. Mi dica, come si chiama il vostro presidente della Repubblica? Il mio collega deve rispondere a un telegramma inviato al nostro Capo dello Stato, ma il nome è ricoperto di timbri».

Ministri felici

Beati ministeri, pensavo, mentre il segretario Y leggeva, lettera per lettera, il nome di Luigi Einaudi: beati ministeri dove non c'è ancora un protocollo, dove il timbro è uno solo, dove il ministro, se ha un po' di fretta, si mette alla macchina da scrivere, e incomincia: Caro Bevin... Ma ogni mese, sulle navi e sugli aeroplani arrivano in Palestina trentamila ebrei. E forse i ministeri tascabili avranno vita breve, e il mio amico capitano sarà soddisfatto, perchè anche Israele vanterà immensi e grigi palazzi, e ministri irraggiungibili e solitari. I ministeri di Hakiria sono tutti vicini l'uno all'altro, come le tende di un accampamento. In mezza mattinata si può conoscere l'intero Governo. Il capitano me li mostrava col dito: Immigrazione, Interni, Finanze... «A proposito, disse il capitano, ogni volta che passo davanti al Ministero delle Finanze mi vengono le vertigini. Adesso è uno scherzo, ma quando bisognerà tassare davvero ogni cittadino, si immagina il numero delle evasioni fiscali?».

Il mio amico scherzava, in un certo senso, o meglio assumeva la posizione simpatica e intelligente degli ebrei d'Israele, i quali si divertono a ironizzare su quelli che comunemente sono ritenuti, troppo spesso a torto, i difetti del loro popolo. E quando arrivammo davanti al ministero dell'Industria e commercio, il capitano si fermò e mi disse: «Questa invece è una faccenda più grave. Molti ebrei sono venuti da ogni paese d'Europa, portando la stessa mentalità, gli stessi interessi del piccolo commerciante, del bottegaio eccetera. E allora si assiste al disastroso fenomeno di certe strade di Tel Aviv, dove le botteghe sono più numerose delle mattonelle dei marciapiedi. I proprietari intristiscono dietro ai loro banchi e prima di concludere un affare debbono tirar fuori l'anima. Tutti i compratori sono estremamente smaliziati, e qui non cresce frequentemente, o manca addirittura, quella sana pianta dell'ingenuo integrale, dell'uomo candido, senza la quale nessun commercio può prosperare».

A questo punto il capitano si fermò e trasse un sospirone: «Allora — io gli dissi — sarete costretti a importare un certo numero di non ebrei, per normalizzare il mercato?». Ci mettemmo a ridere. «No — disse poi il capitano — bisognerà semplicemente aspettare le generazioni future. Come i *sabras* (o fichidindia: così sono chiamati gli ebrei nati in Palestina), anche i figli degli emigranti di oggi si adatteranno alla terra. Il loro stesso aspetto fisico sarà più sano, più forte, nelle nuove condizioni ambientali».

Autisti proprietari

Ormai avevamo visto quel che occorreva, e potevamo tornare. Sull'autobus, mi colpì la singolare eleganza del conducente. Portava un orologio d'oro e un bellissimo vestito di taglio europeo. Sul volante teneva i biglietti, come una specie di girandola colorata, e lui stesso, di fermata in fermata, prima di rimettere in moto la vettura, riscuoteva i soldi dei passeggeri.

La mia perplessità fu ancora una volta interrotta dall'ufficiale, il quale mi spiegò che gli autisti sono nello stesso tempo proprietari delle vetture. Ma almeno in Palestina, Dio sia lodato, gli intellettuali non dormono: perchè appunto della cooperativa dei conducenti di autobus fanno parte insigni professori, maestri elementari e persino un poeta. Ermetico, naturalmente.

NANTAS SALVALAGGIO

DI LINEE MODERNE ED ARMONIOSE E' IL PROGETTO DEL NUOVO OSPEDALE UNIVERSITARIO DI NEW YORK LA CUI COSTRUZIONE VERRA' TRA BREVE ULTIMATA

"BRAHMS" DI PAOLO LANDORMY

Brahms è poeta intimista, sognatore delicato; in lui è soprattutto purezza e malinconia, la sua arte è quella di un romantico ricco di teneri e tenui sentimenti. Quindi ogni qual volta si provi ad esprimere altre e più complesse vibrazioni che non son sue genuine, ma tendono all'eroico ed al solenne diventa immediatamente un «onesto e noioso» musicista. Il guaio è — continua Paolo Landormy — che gli avvien troppo spesso di ammantarsi con drappeggi fastosi ed ingombranti, sicchè assai raramente riesce a non essere pesante, insulso, sbiadito. Se è effettivamente vero che Brahms rimane un romantico temperato e che quando cerca di riecheggiare la potenza beethoveniana cade talvolta nell'artificioso, non ci sembra però che la sua produzione si avvalga più di questi elementi che di quelli a lui assai più vicini e si può dunque arguire che egli è retorico e pedante soltanto quando si lascia sedurre da innaturali sogni eroici, il che non ci pare succeda così di frequente, considerando tutta la sua vasta opera, da doverlo ritenere essenzialmente sbiadito e soltanto marginalmente poeta dall'estro felice.

A sostegno e difesa del giudizio complessivamente negativo l'autore allega la sua origine francese e di essere come tale molto lontano dalla mentalità tedesca, il che fa sfuggire al suo gusto anche le musiche brahmsiane che oggettivamente deve riconoscere come le migliori. A suffragare questa tesi cita vari testi francesi, a cominciare dal «Jean-Cristophe» di Romain Rolland in cui l'amburghese è dipinto come l'esponente mostruoso della terribile sensibilità germanica, come l'uomo dalle vuote fantasticherie. E se nel dire che alla sua gente piace soltanto il Brahms del «quintetto» e delle «danze ungheresi» esprime un dato oggettivo che va accettato come tale, ci sembra ben meno avveduto quando ritiene il Maestro appartenente ormai soltanto al passato ed alla storia, e quando consiglia ai musicisti francesi di non considerarlo un pericoloso rivale giacchè son proprio essi che con la loro musica stan conquistando il mondo. La musica è lingua internazionale, conclude il Landormy, lo fu soltanto alla fine del secolo decimottavo, in cui il gusto musicale italiano, tedesco e francese, in una fusione di forme ricercavano lo stesso ideale. Ormai Reger non passa più i suoi confini come Fauré e Debussy non commuovono i tedeschi. A prescindere dalla temeraria generalizzazione e dalla palese contraddizione riscontrabile nella stessa pagina, giacchè se la musica non può uscire dalla Nazione ove è nata è assurdo dire che quella francese sta conquistando il mondo, ci par azzardato negare l'universalità dell'arte di un Palestrina o di un Beethoven, od almeno, per essere più esatti la sua comprensione in Europa. Premesso poi che l'arte è una sola e che la musica non è che una delle sue manifestazioni, ciò equivale a dire o che la musica non è vera arte o che lo stesso fenomeno è di necessità riscontrabile in tutti i settori dell'attività artistica. Si dimostrerebbe così per assurdo la non universalità di Fidia, Michelangelo, Dante, Shakespeare e molti altri.

Coglie invece nel segno l'illustre critico nel ritenere che una delle maggiori fonti dell'ispirazione brahmsiana sia il «Lied» di cui il musicista ha sentito il principio fecondo, cosicchè le sue migliori composizioni son proprio quelle alla cui radice sta lo spirito del canto popolare, sviluppato poi in quelle forme architettoniche sottili e sapienti di cui fu vero maestro. Il carattere malinconico e semplice del «Lied» è infatti molto vicino al temperamento del sognatore sentimentale. Minore invece la sua forza ritmica che s'industria di seguire i modelli beethoveniani, ma che non oseremmo dire proprio nulla sol che si pensi al finale del concerto per violino e orchestra, giudicato dallo scrittore niente di più che musica stimabile ed allo scherzo del trio op. 8. E così, come nel caso dello scherzo di moltissimi temi l'autore si preoccupa di ricercare l'origine nelle pagine di qualche predecessore, il che qualche volta riesce e qualche altra dà un risultato piuttosto artificioso. Non basta infatti un'analogia ritmica quando il significato delle due frasi in esame è del tutto diverso. Nell'analisi minuziosa di una grandissima parte della musica brahmsiana, Paolo Landormy, mette in rilievo soprattutto le composizioni da camera, valorizzando così al giusto quello che è stato il maggior e più felice campo dell'attività creativa dello artista, riconoscendo anche il valore altissimo di alcune di queste pagine. Trii, quartetti, sonate e le altre forme di musica strumentale, tutto è studiato con cura scrupolosa e tra questi brani la gemma è considerata la sonata op. 78 per violino e pianoforte, costruita sul tema del «Regenlied», in cui più che mai è riscontrabile la tendenza alla forma ciclica, mentre meno benevolmente sono trattati i due stupendi quartetti con pianoforte op. 25 e 26, e dei trii e quartetti d'archi il parere è complessivamente favorevole. Sarebbe troppo lungo indugiare in altre citazioni quando è ancora da esaminare la produzione sinfonica, liederistica e sinfonico-corale. Respinte in pieno le quattro sinfonie, eccettuata qualche concessione alla seconda, le preferenze vanno al concerto in re min. per pf. e orch. ed al doppio concerto op. 102. Sono opinioni che hanno senz'altro il pregio dell'originalità, perchè non ardiremmo invero d'essere così drastici con le sinfonie in cui, se non tutto è oro zecchino, c'è pur parecchio di assai notevole, e di considerare il secondo concerto per pf. e orch. emotivo soltanto nell'incantevole «andante».

Maggior personalità ed invenzione più felice è accordata al Brahms dei «Lieder», in cui è guidato soltanto dal suo istinto romantico e tra i brani per voce e orchestra il posto d'onore è assegnato alla Rapsodia op. 53.

Un libro quindi questo del Landormy, tradotto da Claudio Sartori e presentato al pubblico italiano dalla casa ed. «Genio», che offre il pregio di una analisi accurata e di un'assoluta sincerità di giudizio. Che esso sia anche sempre esatto e non mai esagerato è cosa da discutere.

GIAMPAOLO DE FERRA

Feriti senza ferite

Potrebbe essere questo il titolo di un eccezionale documentario sulla vita dei soldati colpiti da turbe mentali ripreso dal regista John Huston durante la guerra

HOLLYWOOD, marzo — Se non si è vissuti negli Stati Uniti in questi ultimi tempi, è difficile immaginare fino a che punto la psichiatria, e soprattutto uno dei suoi elementi — la psicanalisi — sono entrati nello spirito, nel costume, nel vocabolario più diffuso della gente. I vocaboli tecnici, che dovrebbero essere riservati agli specialisti, risuonano ovunque a dritto e a rovescio. I romanzi, i palcoscenici di Broadway, gli schermi di Hollywood sfruttano, senza discernimento e misura, le interpretazioni più puerili ed ingenue di una scienza delicata fra tutte. Ma ho visto qualcosa di più serio e di più degno. Si tratta di un film delicato alle turbe mentali, di un film confidenziale e segreto, che il suo autore è stato così gentile di mostrarmi.

Quest'autore si chiama John Huston. Il suo nome non è ancora noto in Europa quanto dovrebbe esserlo. John Huston infatti, benchè più giovane e divenuto regista molto più tardi, è considerato in America alla pari dei suoi maggiori, quali Capra, Ford, Litvak, Wyler.

Durante la guerra, Huston fece parte del Servizio cinematografico dell'esercito, come tutti gli altri registi nominati più sopra. Egli filmò gli sbarchi, i convogli, le battaglie. E poi, durante settimane e settimane, fissò sullo schermo la vita dei feriti che non presentano ferite visibili, dei soldati rimandati dai vari fronti negli Stati Uniti, per essere accolti in un ospedale per le malattie nervose e del cervello, uomini ridivenuti bambini, invalidi di un'invisibile invalidità.

L'autorità militare ha proibito che le pellicole di Huston fossero mostrate al pubblico. Esse servono soltanto quale documentario e per l'insegnamento scientifico.

In un gabinetto medico, arredato solo con un divano e alcune sedie, lo psichiatra aspetta un malato. Il dottore ha una cinquantina d'anni, è calvo e grosso, con le guance e il ventre un po' cascanti. La fronte dura sporge su due occhi profondamente infossati, penetranti, brillanti.

La porta si apre. Un infermiere spinge avanti una poltrona a rotelle, sulla quale è seduto un soldato molto giovane, reduce da un'isola del Pacifico. Dopo un bombardamento, durante il quale non aveva subito nemmeno una scalfittura, il ragazzo ha perduto del tutto l'uso delle gambe. E' magrissimo. Ha una faccia scavata, dolce, timida.

— Non aver paura — dice il medico e denuda un braccio ischeletrito, cerca per alcuni secondi il posto più adatto e poi fa una lunga iniezione. La carne del giovane è attraversata da un convulso, ma solo dal bacino in su, le gambe rimangono inerti. Poi il corpo si distende. Il paziente sembra dormire sotto l'influsso del penthotal, la sostanza che addormenta la vigilanza della ragione, che sopprime la testimonianza della lucidità a beneficio dell'incosciente.

Un dialogo ha inizio. — Stai bene? — chiede il medico. — Molto bene, dottore — risponde il soldato come in sogno. — Le tue gambe? — Non posso muoverle. — Bene, parliamo di altro. Che tipo d'uomo è tuo padre? — Oh, un tipo in gamba, dottore — esclama il malato, sempre con gli occhi chiusi, ma sorridendo. — E tua madre? Com'è tua madre? — La testa del ragazzo si agita sul cuscino, la sua respirazione diventa difficile, le parole gli escono rapide di bocca.

— Una buona donna, una brava massaia. Ma non mi lasciava mai in pace. Mi rimproverava sempre perchè non mi guadagnavo da vivere. Mi faceva fare delle corse, mi obbligava a lavorare incessantemente. Non avevo un minuto di tregua.

L'infermo respira avidamente e avidamente il medico china su di lui la grossa testa calva. E il ragazzo geme: — Nella casa vicina alla nostra vi era un ragazzo della mia età, paralizzato nelle gambe. Restava tutto il giorno seduto al sole nella carrozzina. Pensavo spesso che, se fossi stato come lui, la mamma mi avrebbe lasciato tranquillo.

La grossa testa calva si raddrizza lentamente. Il dottore non interroga più il malato, ha trovato il punto di fissazione morbida, l'elemento di rottura che ha ceduto. Sotto il panico del bombardamento, il desiderio profondo, sconosciuto a lui stesso, si è trovato realizzato senza ch'egli lo sapesse. Ma ora lo sa, se pure ancora inconsciamente. Bisogna liberarlo. Gli effetti dell'iniezione vanno dissipandosi. Il soldato apre gli occhi stupito. Non ricorda nulla. Il dottore tira giù fino al pavimento le gambe molli, inerti, raddrizza il malato, lo sostiene e gli dice: — E adesso cammina! — Ma non posso, dottore, lei sa bene che non posso. — Cammina! Il dottore spinge leggermente il paralitico, il quale, traballando, inciampando, tremando, senza sapere che cosa sta facendo, attraversa la stanza e va ad appoggiarsi sfinito, svuotato, contro il muro. — Ritorna! — ordina ancora il dottore. Il soldato ritorna, e questa volta con passo quasi fermo.

In un'altra pellicola c'erano la medesima stanza e il medesimo medico. In faccia a lui è seduto un sergente nel pieno vigore dell'età, quadrato di spalle e di figura. Ma è come se tutta questa forza fosse slegata e gli occhi velati rivelano un'angoscia infinita. L'uomo, combattendo in Africa, ha perduto la parola.

Lo psichiatra l'esamina in silenzio, tenta col suo sguardo lo sguardo del malato, poi, dolcemente, gli stringe le tempie, gli immobilizza la testa e lo sottopone al sonno ipnotico. Quando sente che l'infermo si trova sotto il suo potere mentale, lo interroga e il muto risponde. E rivela il punto mancante della sutura. Il brav'uomo pronunciava male due lettere: la «effe» e la «esse». Durante la traversata per mare, i commilitoni si burlavano di lui. Vergognoso, egli si sforzava di evitare le parole dove entravano le due consonanti, ma era una cosa difficile, quasi impossibile. Allora cominciò a parlare solo quando non poteva farne a meno. Durante il primo fatto di guerra cui prese parte, divenne afasico.

— Bene — dice il dottore; sveglia il paziente, lascia passare alcuni secondi, poi all'improvviso comanda: — Dimmi il tuo nome. Il sergente lo guarda con doloroso stupore: — Sapete bene che non posso parlare — dicono i suoi occhi. — Il tuo nome — insiste lo psichiatra. E, questa volta lucido, il sergente balbetta — Jo...e B...r ...own, mentre una specie di spavento incredulo passa sulla sua faccia. — Ripeti — ordina ancora il medico — Joe Brown — pronuncia febbrilmente il sergente. — Il dottore apre la bocca; ma il soldato non gli lascia il tempo di pronunciare una sola parola. Si alza, tende le braccia verso il soffitto e grida: — Dio, ascoltami, io parlo! Dio, mi hai inteso? Io parlo! Io parlo! Io parlo! Una specie di esaltazione mistica, isterica, risuona nella sua voce.

JOSEPH KESSEL

INVECCHIA NOBILMENTE LA PIETRA DI PARIGI E RIVELA LA FRATTURA TRA DUE MODI DI ESSERE

Il mondo dei viventi che si aggirano attorno ai vecchi palazzi appare provvisorio ed estraneo alla gloriosa storia francese

PARIGI, marzo — *Paolo Monelli si picca di filologia e quando una mattina, poco dopo le otto, ci svegliammo sul treno di Parigi e guardammo oltre i vetri della vettura gli alti e nudi alberi della foresta di Fontainebleau, sotto un cielo basso e grigio, in una atmosfera nebbiosa e pregna di vapori, egli si ricordò di Cellini e disse: «Fontana-biliò». Poi aggiunse che gli italiani dovevano aver tradotto Paris in Parigi forse perchè collegavano il nome della città al ricordo del suo cielo grigio: insomma un fenomeno di psicanalisi.*

Risposi che quel cielo io lo preferivo al nostro implacabilmente assolato anche durante questo incredibile inverno senza acqua, senza energia elettrica e probabilmente senza grano. Ma anche a Parigi, dopo un'ora c'era il sole e la Svizzera l'avevamo trovata senza neve: sui giornali si leggeva che in Norvegia sciatori e albergatori erano allarmati per la mancanza di neve. Sempre per restare al Cellini ricordammo che egli aveva fatto la traversata «agli otto di di maggio ed era la neve grandissima». Qualcosa, dunque, doveva essere cambiata nei cieli di Europa. E invece nulla, almeno nell'aspetto esterno era mutato a Parigi.

Immobilità fisica

E' questa una caratteristica della città: essa è la più capricciosa e volubile nel mondo dello spirito; la più immobile nel mondo fisico. Non dico una strada o un palazzo nuovo che interrompano una prospettiva familiare; ma non una scala, non una sopraelevazione, un [illegible] un intonaco nuovi. Dopo avere abbattuto con le mani e i denti la Bastiglia e le Tuilleries, i suoi cittadini rispettano la pietra come una sacra reliquia. La città invecchia nobilmente, si macera dolcemente nella nebbia, si cuoce insensibilmente nel sole: resiste imperturbabile alla tragedia della disgregazione della Europa tra gli scenari che furono familiari a Balzac e Dumas e a Zola.

L'ultima rivoluzione edilizia fu compiuta dal barone Haussmann con Napoleone III. Fu una grande rivoluzione che intuiva tutti i problemi dei decenni successivi: intuiva l'aumento indescrivibile del traffico per effetto della rivoluzione industriale e del motore a scoppio e creava gli spazi necessari: i grandi Boulevards, le immense piazze, gli ampi cerchi di confluenza stradale: l'Etoile, Rond Point, l'Opéra. Il Cesare francese della metà dell'Ottocento non conosceva le adunate oceaniche, ma il suo edile operava come se esse si dovessero compiere. Allora non era nato il grattacielo e Parigi era l'ombelico del mondo. Quel fastoso scenario è rimasto immutato; esso ci veniva descritto come favoloso prima del 1914: oggi conserva tutto il suo incomparabile decoro.

Se guardate con attenzione qualcosa manca: i piedistalli, i basamenti di pietra delle statue che ornavano le vecchie piazze sono vuoti: muta testimonianza delle ruberie tedesche. Del bronzo degli uomini insigni che hanno onorato la Francia i germanici hanno fatto cannoni per la loro guerra. Hanno lasciato la statua dedicata a Washington e quella a Luigi XIV.

Indifferente alla diplomazia

Decadute Berlino e Vienna, un po' appartata Roma, chiuse e isolate, oltre i Pirenei, Lisbona e Madrid, Parigi è tornata ad essere la Capitale del Continente e il centro della sua diplomazia. Ma essa non sembra accorgersene: i curiosi non fanno ala alle vedettes della politica internazionale. Quando ho domandato a un taxi di condurmi al Castello de la Muette egli mi ha risposto: «Il n'y a pas de Chateau». E come, per spiegargli, ho ricordato che in quel posto doveva aver luogo la conferenza dei 19 Ministri egli mi ha detto bonario e insieme sufficiente: «Ah, si vous croyez que je m'occupe à ces messieurs là»!

In sostanza, per la prima parte, l'autista aveva ragione: alla Muette non vi era nessun castello; ma solo tre brutti palazzi in cemento sorti sui resti del vecchio Castello della Regina Margot ove Maria Antonietta era stata accolta sposa del grosso Delfino destinato a tragica morte. V'erano però intorno grandi viali e un bosco di radi platani ed era tornata la nebbia in un'atmosfera rigida e pregna di vapori: insomma l'aria familiare di Parigi.

Molti mi domandano che cosa vi è di nuovo, quale è l'atmosfera morale di questo dopoguerra francese. L'altro dopoguerra tra il 1918 e il 1923, fu caratterizzato dall'orgia del nudo: nella letteratura narrativa, nei costumi, negli spettacoli. Vi ricordate la Garçonne di Margueritte: «Le feu» e «Clarté» di Barbusse? Fu il tempo dell'audacia e della dissipazione: il fastoso e gaio ballo Excelsior si era trasformato in un frenetico can-can, il valzer in tango, la musica melodica in musica sincopata. Fu, sino al 1929, il periodo aureo della collina di Montmartre sfavillante di luci.

Poi vennero la crisi mondiale e la linea Maginot. La linea Maginot non fu un sistema di difesa militare: fu il ripiegamento morale della Francia, il suo tentativo di collocarsi in angolo morto mentre stava per scatenarsi il terribile uragano. Ma fu un calcolo sbagliato. La tormenta investì i francesi con furia raddoppiata e produsse la disfatta, creò l'atmosfera dell'angoscia esistenzialista; pose l'uomo nella sua povera nudità dinanzi alla vita eterna: enunciò la filosofia della crisi che incombe su tutto il nostro tempo e dettò la soluzione nichilistica di essa.

Parigi si svegliò dall'incubo della soggezione al tedesco e si guardò attorno con occhi nuovi. Era finita la vita facile; apparivano assurde, anacronistiche, false le luci di Montmartre.

Così sorsero le basse cantine, i nudi ritrovi degli esistenzialisti. Vi si va come una volta si andava al Casino de Paris o al Tabarin o al Can-Can. In essi si coglie in senso della nuova Francia. Io non mi ci sono divertito. E' una specie di ricominciamento della società. Gli esistenzialisti lanciano la moda di un locale; poi vengono gli allievi, i continuatori: gli stranieri vi sono attratti dalla novità. Presto il ritrovo diventa uno dei tanti, un numero turistico e commerciale e nulla più: l'esistenzialismo non c'entra

Ho trovato una sera Sartre e la moglie nel bar del Pont-Royal che è un piccolo locale moderno senza particolari caratteristiche, un qualchecosa come il soda-parlor di via Veneto. Mi pare che uno dei ritrovi più alla moda sia la Rose rouge al faubourg Saint Germain. E' una specie di cantina dalla volta bassa, con disegni elementari a carbone sulle pareti: uomini con la coda e con la testa di animali come ne ho visto da Savinio. Si siede su dei piccoli sgabelli attorno a tavolinetti provvisori. Da una parte il bar: al centro della sala rettangolare un breve spazio vuoto ove le coppie si avvicendano nella danza. A mano a mano che la sala si riempie, lo spazio si restringe e le coppie restano allacciate e serrate come acciughe in strano e quasi immobile tentennamento. In fondo alla sala c'è un sipario e dietro un palcoscenico. Alle 10 si apre il sipario e gli attori compaiono. Vi sono ora quattro giovani che ottengono un grande successo. Essi danno dei brevi atti grotteschi e caricaturali. E' difficile riassumere i loro lavori: non seguono un processo logico, ma intuitivo: esprimono un'atmosfera morale e sociale in cui è avvenuta la rottura con la ragione, con la normalità, con la consuetudine. Non hanno la facile ironia, lo spirito boulevardier degli antichi chansonniers, ma qualcosa di serio, di tormentato, di amaro. Un breve atto recitato in russo e che finisce con la morte di tutti ottiene un grande successo. I giovani che frequentano questi locali affettano una grande trascuratezza nell'abbigliamento: le fanciulle portano dei pantaloni allacciati in basso su scarpe pesanti da neve e dei giubetti chiusi fino al collo. Si atteggiano a giovinetti con le mani in tasca, il casco dei biondi capelli sul collo. E' una specie dicevo di ricominciamento della società parigina. Il contrasto tra le vecchie mura, l'antica sagoma di Palais Bourbon, de la Sorbonne, des Invalides e il modo di vita di queste giovani generazioni è toccante. La pietra rimane sola, deserta, immobile perenne, costruita da e per una gente diversa. Il mondo dei viventi che si aggirano attorno ai vecchi palazzi appare come sopravvenuto, come estraneo, come provvisorio. La Francia soffre di questa frattura tra la sua storia gloriosa e la sua vita presente. Nella bilancia della vita parigina il passato è infinitamente più pesante del momento attuale.

Una città affascinante

Eppure Parigi è ancora viva, fascinante e l'amore che vi prende per essa è quasi sensuale. Molte volte dall'ambasciata d'Italia andavo sul Lungo Senna fino a Palazzo Borbone e poi alla Concordia e ai Campi Elisi. Era l'ora del tramonto e le vecchie mura, il ponte, l'obelisco erano cotti dal sole: l'atmosfera si faceva di polvere d'oro, le vecchie case parevano un po' gonfie, sembravano piegarsi sulle ginocchia, come impinguarsi mollemente sui primi piani. Morbida e dolce Parigi, essa pareva sciogliersi, disfarsi, lentamente nelle grandi acque della Senna.

Per respirare l'atmosfera tradizionale della città sono andato all'Athénée ove il prodigioso Louis Jouvet rappresentava il capolavoro di Jules Romains: «Koch o il trionfo della medicina». Mi han detto che la commedia si dà da trecento sera e il teatro è sempre esaurito; la prenotazione dei posti si deve fare con alcuni giorni di anticipo. Nella sala dell'Athénée dimenticate le due guerre, i dopoguerra e tutti i movimenti di avanguardia, nel pensiero e nelle arti, che hanno sconvolta la vita europea contemporanea. Nella sala deliziosamente barocca dell'Athénée tutto è accuratamente conservato: la utilizzazione dello spazio, l'armonia dei toni e dei velluti, la gentilezza del pubblico rivelano che la vera società francese è rimasta immutata. I mutamenti e le mode cangevoli impegnano la superficie dei popoli: il loro animo, la loro civiltà, la loro cultura costituiscono le grandi costanti della vita universa.

Dimenticare i rancori

Molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e della Senna. Abbiamo trascorso molta parte della nostra vita, scrittori e giornalisti dei due paesi, in una sterile quanto vana polemica per non si sa quale supremazia. Poi, quando la tempesta è venuta, ci siamo trovati gli uni e gli altri vittime di uno stesso nemico e in presenza di forze tanto più grandi di noi. Fossimo stati almeno insieme fin dall'inizio.

Ma ora in vista dei nuovi fini europei è tempo di dimenticare quella polemica. Un ottimo esempio ci è venuto da una insigne giornalista francese contro cui ci siamo tanto accaniti, e lei contro di noi, durante gli anni tra il 1935 e il 1939: madame Tabouis. Ebbene è stata lei a combinare un incontro dei giornalisti italiani con un ospite russo-americano che voleva esporre un suo piano per la pace mondiale. V'era tra noi chi aveva sostenuto una delle polemiche più ostinate con l'Oeuvre e con la stessa Tabouis. Vi fu tra noi un certo allarme: cosa sarebbe avvenuto quando i due si fossero incontrati? Non avvenne naturalmente nulla perchè la Tabouis con cortesia tutta francese fece al nostro amico la più cordiale accoglienza. Non un atto di contrarietà, non la minima alterazione del volto. Qualcuno pensò che ella avesse totalmente dimenticato e che quindi non ci fosse un merito particolare nella sua cortesia. E invece al momento di separarci ella ci sussurrò nell'orecchio: «Ce cher Monelli, il a écrit plus d'injures contre moi que moi d'éloges de Mr. Roosevelt». Voleva farci capire che ricordava benissimo ma non aveva rancore. Sorrideva anzi dolcemente, «scuotendo un po' il capo come si fa per i ricordi di un'età che non può tornare, che per molti versi ci è cara ma che giudichiamo sterile e vana per sopraggiunta saggezza.

Bisogna che in tutti i campi tra italiani e francesi facciamo lo stesso discorso.

UGO D'ANDREA

IL CAPITANO PILOTA JAMES GALLAGHER ALL'ARRIVO ALL'AEROPORTO DI CARSWELL NEGLI STATI UNITI DOPO AVER ULTIMATO IL VOLO SENZA SCALO INTORNO AL MONDO, RICEVE LE CONGRATULAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO ALL'AERONAUTICA STUART SYMINGTON

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ATTORI E REGISTI FRA IL PUBBLICO A MONTECITORIO

CHE COSA SI PUO' FARE per il cinema italiano?

L'on. Andreotti risponde a nove interpellanze

ROMA, 7 — La Camera si è riaperta oggi in un modo insolito: mentre il Presidente annunziava con il campanello l'inizio della seduta, nelle tribune scattavano le lampade al magnesio dei fotografi, i cui obiettivi, però non erano rivolti verso i deputati ma erano puntati verso il pubblico che affollava le tribune e che con grande disinvoltura si prestava alle riprese. Era un pubblico di cinematografari: divi e dive, registi, soggettisti, produttori, comparse, distributori, esercenti ecc. Gerardo Carvi, De Sica, Fabrizi, Stoppa, Casarini, Salvini, Bragaglia, Scalera, Blasetti e tanti altri, che per mezza giornata hanno fatto da spettatori ad un film che li toccava davvicino: infatti a Montecitorio si è discusso a fondo sulla situazione dell'industria cinematografica italiana in relazione alla concorrenza straniera.

Il problema era questo: che cosa si può fare perchè il cinema italiano superi la crisi che sta attraversando a causa della concorrenza dei film stranieri e in specie di quelli americani. I produttori italiani hanno dichiarato che se il Governo non interviene essi si vedono costretti a non fare più film a partire dal mese prossimo. La causa di questa decisione è che le sale cinematografiche non fanno che proiettare film stranieri e si dimenticano che esistono anche dei film italiani. C'è una legge che impone alle sale cinematografiche di proiettare per almeno ottanta giorni all'anno film italiani, ma questa legge non sarebbe osservata scrupolosamente. Occorre perciò che il Governo intervenga per difendere il cinema italiano.

Su questo argomento sono state illustrate oggi ben nove interpellanze. L'on. PROIA (d.c.), competentissimo in materia perchè da trent'anni si occupa di cinematografia, ha illustrato tecnicamente la situazione. Ha affermato la necessità che il Governo presenti subito al Parlamento un disegno di legge in favore del cinema italiano. «Oggi l'Italia — ha detto — può tornare ad essere il centro più importante della cinematografia europea. Tra pochi mesi ciò può essere impossibile. Bastano alcune cifre per dimostrare la gravità della situazione attuale: nel 1938 sono stati proiettati 65 film contro 230 stranieri; nel 1942, 105 film italiani contro 127 stranieri; nel 1946: 54 italiani e 450 stranieri; nel 1947: 64 film italiani e 500 stranieri; e nel 1948: 55 italiani e 550 stranieri. Mentre nel 1938 la circolazione dei film italiani era del 20 per cento e mentre nel 1942, a causa della guerra, del 45 per cento, è discesa nel 1948 al 9 per cento. Un'altra cifra molto significativa è questa: l'anno scorso gli incassi del cinema per film stranieri sono stati di 37 miliardi, mentre per i film italiani sono stati soltanto di 5 miliardi».

L'on. Proia ha anche suggerito i rimedi: anzitutto bisognerebbe aumentare il fondo per il credito cinematografico; aumentare i contributi governativi a favore della produzione; imporre il rispetto dell'obbligo degli ottanta giorni di programmazione italiana e infine escludere dai benefici i film scadenti a vantaggio di quelli artisticamente dignitosi.

Richieste simili hanno avanzato anche gli altri deputati della maggioranza. Un vivace intervento è stato quello dell'on. Gabriele SEMERARO, che è proprietario di un grande cinema e che ha ricordato di essere compaesano di Rodolfo Valentino. Egli ha sostenuto che se i film italiani non vengono proiettati è perchè sono brutti. «Si facciano film belli — ha detto — e sarà nostro interesse proiettarli». L'on. Semeraro ne ha per tutti, per la tendenza della cinematografia italiana, chiamata neorealistica. «Noi non dobbiamo mostrare col film soltanto i nostri panni sporchi. Noi dovremmo mostrare invece i nostri buoni bucati».

Queste considerazioni del parlamentare d.c. per l'estetica cinematografica di oggi hanno suscitato in tutti i settori vivaci reazioni. DI VITTORIO ha gridato che il film «Ladri di biciclette» è bello, SEMERARO ha ribattuto che è brutto e gli attori alle tribune, costretti al silenzio, si limitavano a gesticolare.

L'on. Semeraro ha poi stigmatizzato il fatto che alcuni attori italiani abbiano partecipato quindici giorno or sono alla nota manifestazione di Piazza del popolo, nella quale si è parlato della necessità di tutelare il lavoro delle maestranze cinematografiche italiane. «Questi attori — ha detto l'oratore — hanno dimenticato i loro alti guadagni: per esempio, come nel caso della Magnani, di aver preteso quaranta milioni per un film e come nel caso di Gino Cervi, di aver percepito due milioni per doppiare l'Amleto».

Gino Cervi, che assisteva alla seduta nella tribuna del pubblico, ha fatto cenno di smentire.

Gli onorevoli DI VITTORIO, CORBI e MAZZALI dell'opposizione naturalmente hanno buttato tutta la colpa della situazione addosso al Governo.

Ai nove deputati ha risposto il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ANDREOTTI, il quale ha respinto anzitutto l'accusa che il Governo si sia occupato solo di combattere le pressioni americane.

Dopo avere riconosciuto che la preoccupazione delle categorie interessate al cinematografo e anche al teatro è legittima, ha esposto quanto si è fatto finora.

Circa la censura, ha respinto i rilievi dell'opposizione con queste cifre: dal maggio 1947 ad oggi la commissione per la censura ha esaminato 1561 film; 1557 sono stati ammessi alla proiezione; pochissimi sono stati i tagli; soltanto sette vietati. «Auguriamoci — ha detto — che il nostro Paese abbia sempre una censura come questa». Ha anche affermato che nessuno può onestamente dire che lo sforzo della cinematografia italiana nel dopoguerra non abbia costituito un fatto positivo per il nostro Paese. «Se vogliamo che i nostri film trovino le porte aperte all'estero non dobbiamo contribuire noi a svalutarli». Ha infine dichiarato che nel 1948 sono stati messi a disposizione della produzione cinematografica crediti per 1.025 milioni. Nello stesso periodo lo Stato ha pagato ai produttori contributi per 1.200 milioni.

Durante una pausa nella discussione, Nenni ha presentato la sua interpellanza contro la politica estera del Governo. De Gasperi proporrà di discutere l'interpellanza martedì 15 marzo.

ECCO IL LANDRU INGLESE: L'«ASSASSINO ALL'ACIDO SOLFORICO» E IL TRENTANOVENNE JOHN HAIGH, ACCUSATO DI AVER UCCISO OTTO PERSONE DISTRUGGENDONE QUINDI I CADAVERI IN UN BAGNO DI VETRIOLO

Cippico e i suoi complici rinviati a giudizio

ROMA, 7 — E' stata depositata stamane la sentenza del giudice istruttore dott. Alfredo Allegrini, che a conclusione della complessa istruttoria, durata un anno, ha rinviato a giudizio del Tribunale di Roma l'ex monsignore Edoardo Prettner Cippico, Guido Mattei, Giuseppe Dieci e Brunetto Brunetti. Costoro dovranno rispondere di truffe e falsi per il valore di circa un miliardo, reati commessi nel corso del 1947.

E' stata rinviata pure a giudizio la signora Ida Marconcelli in Cangemi, per rispondere di favoreggiamento per avere custodito nella sua abitazione il Cippico allorchè fuggì dalla città del Vaticano, dove era detenuto mentre era ricercato dalla Polizia italiana. E' stato infine prosciolto il dott. Sandro Zaffer perchè il fatto a lui attribuito non costituisce reato, avendo egli agito in buona fede. Il processo si svolgerà probabilmente nel mese di maggio. Il Cippico è difeso dagli avvocati on. Ivo Coccia e Giuseppe Schirò.

Preparativi militari nei Paesi d'oltre cortina

Lo scartamento delle ferrovie ungheresi raccordato con quello delle linee sovietiche

VIENNA, 7 — Lo «Weltpresse», giornale che si pubblica con licenza inglese, dà notizia oggi di un piano di riorganizzazione militare, che, sotto la direzione di alti ufficiali russi, dovrebbe portare ad un alto grado di efficienza il potenziale bellico delle «democrazie orientali».

Secondo il giornale, il piano sarebbe in piena realizzazione per ora specialmente in Ungheria, dove si starebbero costruendo caserme e depositi militari per 200 mila uomini, sebbene il Trattato di pace conceda a quel Paese un esercito di soli 65 mila uomini. Lo scartamento delle ferrovie ungheresi è stato inoltre raccordato ultimamente con quello delle linee sovietiche, così che da Zahony sul confine russo sino al confine jugoslavo sarebbe possibile far affluire in breve tempo forti aliquote di truppe russe.

Nella Transilvania sarebbero in via di costruzione diversi aeroporti, di cui il più grande si troverebbe nelle vicinanze di Pecs. Secondo quanto riferisce il giornale viennese, infine, presso il Ministero della Guerra ungherese sarebbero dislocati da tempo numerosi ufficiali russi i quali sovraintendono alla riorganizzazione della «Honved». Agli stessi ufficiali ungheresi sarebbe fatto obbligo di imparare la lingua russa.

Una notizia da Belgrado informa che la Jugoslavia ha accusato oggi l'Ungheria di aver provocato alcuni incidenti di frontiera. La «Borba», organo del partito comunista jugoslavo, rivela oggi che il Governo di Belgrado ha inviato il 23 febbraio una nota a Budapest.

Milionari al Totocalcio

La fortuna è toccata a otto lavoratori

ROMA, 7 — Tre operai bergamaschi, di cui due disoccupati, hanno vinto 11 milioni al Totocalcio. Si tratta di tali Lorenzo Colombo, Michele Bellotti e Domenico Di Cagno, che da anni vivevano in uno stato di estrema indigenza ed avevano puntato le loro speranze sulla domenica sportiva, giocando complessivamente 18 schede con una parte del denaro che avevano guadagnato sabato scorso spalando la neve.

Altri tre modesti lavoratori divenuti milionari sono segnalati anche a Napoli.

Anche in provincia di Udine, il Totocalcio ha favorito due modesti lavoratori di Ampezzo. Essi sono i cugini Silvano e Attilio Facchin, che, rincasando dal lavoro, hanno compilato a casaccio una schedina, hanno totalizzato un 12. Il Silvano che fa l'autista è alla sua prima giocata.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Editrice della S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

GIORNALE SPORT

Cucelli ancora imbattuto al torneo del Cairo

CAIRO, 7 — L'asso italiano Gianni Cucelli ha superato oggi la terza serie di incontri del torneo internazionale tennistico di singolo, battendo per 6-1, 6-2 l'egiziano R. Fellowes. Ecco gli altri risultati della giornata: Cochet (Francia) batte Bishlawi (Egitto) 6-1, 6-2; Massip (Spagna) batte Harper (Australia) 8-6, 6-2. Cernick (Cecoslovacchia) batte Basgri (Egitto) 6-0, 6-0; Patty (USA) batte Dukich (Egitto) 6-4, 8-10, 6-2; Drobny (Cecoslovacchia) batte Madrkou (Egitto) 6-0, 6-0.

Gli sportivi tedeschi alle competizioni internazionali

BERLINO, 7 — Le autorità anglo-franco-americane di occupazione hanno pubblicato un decreto in base al quale gli sportivi tedeschi che intendono recarsi all'estero per partecipare a competizioni internazionali ne saranno autorizzati. Viene così a finire il divieto per gli sportivi tedeschi di recarsi all'estero.

Undici milioni ai "12,,

ROMA, 7 — La segreteria del Totocalcio comunica che il monte premi del concorso pronostici è di lire 156.329.182. Hanno fatto «dodici» 7 giocatori. Gli «undici» sono stati 186. A ciascun «dodici» spetterà un premio di lire 11.166.589, a ciascun «undici» lire 420.248.

Il Ballo dello sport stasera alla Ginnastica

La palestra della Ginnastica ospiterà stasera, dalle 22 alle 2, l'atteso secondo «Ballo dello sport» a favore degli atleti infortunati. Il successo della manifestazione è scontato sin da ora: ne fanno fede la grande richiesta degli inviti e la generosa offerta di doni per la lotteria abbinata al biglietto d'ingresso. La scelta orchestra della Radio, le innumeri attrazioni e particolarmente la presenza al ballo dei più risonanti nomi dello sport locale, completano l'allettante programma. Come noto Dik Turpin, il forte avversario di Mitri, sarà pure presente alla Ginnastica, dove verrà accompagnato direttamente dalla Stazione Centrale al suo arrivo a Trieste stasera alle 22.50.

Candelli e la Marchione vincitori nel singolo

Nei locali del C. S. Internazionale si sono svolti i campionati regionali di tennis da tavolo. Nel singolare maschile ha vinto Candelli (C. O. Felluga) che ha battuto il campione dell'anno scorso Cambissa. Combattuta la semifinale tra Fumis e Candelli che questo ultimo ha vinto di stretta misura. La finale fra Candelli ed Alberti è finita con una facile vittoria di Candelli. Nel singolare femminile erano in lizza le due reduci del campionato mondiale, la Rabarri (C. S. Internazionale) e Imperia Marchione (C. O. Felluga). Convincente vittoria della Marchione sulla Rabarri.

TRASFORMAZIONI DEL CAMPIONATO

LA PARTITA DI BOLOGNA nel quadro della giornata

(g) Il punto che la Triestina ha guadagnato a Bologna ha un alto valore indicativo e noi crediamo che poche squadre sapranno ripetere l'impresa dei rosso alabardati se perdureranno le attuali condizioni di forma del Bologna. Nel primo tempo i rosso blu hanno sostenuto una cadenza travolgente; facile e spontanea era la vena del giuoco, continua come il corso di un fiume la corrente delle azioni, ma ciò che più sorprendeva era l'andatura del più rappresentativo fra gli attaccanti bolognesi: quel Cappello che dopo diversi anni di prove scialbe pareva un giuocatore finito, una crisalide (ricordate il suo brillantissimo esordio) che non sarebbe mai divenuta farfalla, marcia con la autorità che proviene da una classe di calibro internazionale; Cappello, al limite della sua maturità di calciatore e già prossimo al giubilato, è oggi in tali condizioni da meritare l'attenzione dei selezionatori della rappresentativa azzurra. Egli possiede il piede «prensile» che gli permette di manovrare la palla con la disinvoltura di una mano, afferrandola al volo e addomesticandola a terra o deviandola senza addirittura bisogno d'arresto alcuno, pari nella duttilità a quel grande specialista del ruolo che fu Piola. Ricordiamo l'episodio che precedette il gol del pareggio. Cappello carpì nell'aria una palla diretta all'ala destra e se la portò al suolo, compiendo nello stesso tempo un così repentino e indovinato scarto da lasciare di stucco e ormai irrimediabilmente giuocato quel pur accorto difensore ch'è Grosso. Sempre s'era mossa a Cappello la critica d'essere poco agile e scarsamente dotato di scatto, talchè, quand'egli partì verso la porta triestina, la quale distava non meno di una trentina di metri, pensammo che non sarebbe stato difficile a Grosso rinvenire e recuperare. Illusione! Cappello se ne andò indisturbato e per fermare la sua azione ormai giunta a maturazione a Blason non rimase altra alternativa che commettere un fallo di mano.

Se memorabile è stato il primo tempo di Cappello quello dei suoi compagni è stato da meno solo in classe pura, non certo in vigore agonistico e in freschezza fisica. Bisogna dedurre che la difesa della Triestina dev'essere stata molto brava se ad un simile avversario ha tagliato le unghie permettendogli di segnare un solo gol e anche quello non già su azione corrente ma su calcio piazzato. Questa sarebbe la deduzione più logica ma non corrisponde alla nostra impressione: la difesa triestina è stata nella ripresa anche più ordinata e precisa che nel primo tempo. Colpa dell'avversario, che nella seconda parte della gara ha perduto almeno il cinquanta per cento della vitalità e della virulenza, certamente, ma specialmente dell'aumentato rendimento sia di Blason che di Grosso, entrambi più adatti ai ruoli occupati nella ripresa. La partita di Bologna è stata utile anche per l'esito di questa prova e noi siamo certi che non rivedremo Grosso nelle funzioni di centro mediano, inadatte ai suoi requisiti, mentre Blason sarà confermato nel ruolo di terzino sistemista del quale egli va conquistando i segreti partita per partita.

Il Bologna ebbe un crollo nella ripresa. Difficilmente la Triestina avrebbe resistito per l'intera durata della gara alle ondate del Bologna se avessero avuto l'impeto del primo tempo, ma improvvisamente gli uomini dei ruoli più impegnativi (specialmente i mediani e le mezze ali ma anche gli stessi Cappello e Mike cioè i migliori attaccanti) caddero in una specie di eclissi e la Triestina, meno provata, ebbe buon giuoco, portando in salvo il prezioso pareggio nonostante l'espulsione di Radio, e minacciando altresì di strappare l'intera posta in giuoco.

I critici bolognesi si sono lamentati per una certa acrimonia da loro notata nella condotta della Triestina: non esattamente di giuoco violento (parlare a Bologna di giuoco violento equivarrebbe a parlare di corda in casa dell'impiccato) ma piuttosto di certi inutili dispute per motivi futili come l'attribuzione della rimessa in campo delle palle uscite di lato. E' giusto, una certa signorilità ci vuole, ma da entrambe le parti, perchè non si disputa mai da sè soli, bisogna essere... almeno in due. La critica dunque è giusta ma si ritorce contro gli stessi giuocatori bolognesi. Il fatto è che le palle contese erano molte e molte le attribuzioni dubbie. La rileviamo non tanto per dibattere un futile motivo polemico ma come indicazione del genere di gara cui abbiamo assistito, una gara combattuta a stretto contatto di gomito e perciò appunto piuttosto astiosa e contrastata.

La partita è stata positiva per la Triestina, anche se considerata al di fuori del risultato concreto. Chi scrive queste note ricorda ciò che Rocco gli disse prima dell'incontro di Novara. Disse che, considerata l'indisponibilità di Blason e di Sessa, preferiva tenere a riposo qualche altro titolare, considerare la partita di Novara come una sconfitta pacifica e preparare la ripresa della squadra fin dall'incontro di Bologna. Saggio programma, e riuscito. Da Bologna la Triestina è nuovamente in piedi. Veramente ci è sembrato che Blason, Trevisan, Begni non siano a pieno regime ma tutti sanno che Blason esce da una astinenza durata quasi due mesi e che Trevisan era in forse se giocare o no a causa d'un incidente d'allenamento. La partita li ha rinfrancati al punto da essere più agili e pugnaci verso la fine che non all'inizio. Li vedremo in piene condizioni forse già domenica prossima, contro la Sampdoria.

La partita sulla quale ci siamo dilungati non ha avuto forti ripercussioni sulla classifica e anzi, nel quadro dei clamorosi risultati, scompare siccome fatto di ordinaria amministrazione. Sono cadute domenica le ultime speranze delle squadre milanesi: il Torino le ha frustrate, liquidando il Milan con sbalorditiva disinvoltura; d'altro canto la Juventus ha costretto alla parità l'Inter. Se alle battute vuote delle squadre milanesi non avessero corrisposto altrettante e più gravi sciagure delle due genovesi, la classifica avrebbe una fisionomia differente nel settore dal quale usciranno alla fine le ancelle della regina del campionato. La caduta della Lucchese ha contribuito ad accorciare le distanze fra le squadre che si disputano le piazze d'onore, tanto che lo stesso Palermo torna ad affacciarsi alla ribalta. Torino a parte, avremo forse un finale a fruste alzate.

Verso l'incontro con la Spagna

Anche Grosso prescelto per l'allenamento della Nazionale

MILANO, 7 — Sono stati convocati i giuocatori nazionali per l'incontro contro la Spagna, fissato a Madrid per il 27 marzo. Si tratta dei portieri Bacigalupo (Torino) e Franzosi (Inter); dei terzini Ballarin, Maroso (Torino), Grosso (Triestina), Becattini (Genoa); dei mediani laterali Fattori (Inter), Annovazzi (Milan), Castigliano (Torino); dei centro-mediani Parola (Juventus), Rigamonti (Torino), e degli attaccanti Menti e Mazzola (Torino); Lorenzi e Amadei (Inter), Cappello (Bologna) e Carapellese (Milan).

Rispetto all'ultima convocazione per l'incontro disputato contro il Portogallo non sono stati richiamati Loik del Torino, Baldini della Sampdoria, Boniperti della Juventus e Tognon del Milan. I nuovi convocati sono Parola della Juventus, Amadei dell'Inter, Grosso della Triestina e Cappello del Bologna. Gli azzurri saranno concentrati in Firenze. Giovedì prossimo nel primo allenamento incontreranno la rappresentativa del Grosseto, squadra di serie C.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 11300 (11100), Generali 8970 (8980), Bastogi 2860 (2830), Cantoni 54000 (53000), Olcese 63300 (60500), Cucirini 28800 (28000), U. Manif. 199000 (—), Rossi 15525 (14500), Fisac 1240 (1230), Cascami 9250 (9000), Fibre 3320 (3303), Snia 7125 (7050), Finsider 670 (650), Ilva 311 (305), Catini 274 (272), Ansaldo 248 (258), Breda 240 (242), Bianchi 313 (305), Isotta 42.50 (43.50), Fiat 416 (414), Sade 1141 (1138), Cieli 2995 (2960), Edison 3800 (3795), Seso 1630 (1610), Sip 1412 (1430), Vizzola 3905 (3910), Merid. 803 (797), Terni 600 (591), Eridania 17150 (17000), Anic 1670 (1650), Saffa 1315 (1310), Italgas 31.50 (30.50), Rumianca 199 (198.50), Pirelli It. 1390 (1380), Pirelli e Co. 1748 (1725), Burgo 3820 (3730), Ras 2400 (2460). Titoli trattati: valori di Stato 9.500.000; Buoni Tesoro 4.300.000; Obbligazioni 5325, azioni 304.266. Ultimi prezzi 7130, Fiat 416, Catini 273½, Edison 3805, Isotta 42½, Bastogi 2870, Pirelli 1395.

BORSA DI TRIESTE

Generali 8950 (8930), Assicuratrice 1100 (1120), Ras 2400 (2375), C.R.D.A. 260 (270). A metà Borsa, Generali fatto a 8980.